

Settembre ottobre 2002

LA PAROLA DEL RETTORE

Il Vangelo ai giovani : preoccupazione del Vescovo di Novara

Il Vescovo di Novara, Monsignor Renato Corti, ha scritto una lettera alla diocesi per offrire alcune "informazioni" sul cammino pastorale dei prossimi due anni, secondo le indicazioni scaturite da una grande assemblea ecclesiale e dai consigli presbiterali e pastorali : comunicare il Vangelo ai giovani di oggi. La comunicazione della fede agli adolescenti e ai giovani appare spesso come l'anello più debole del lavoro pastorale diocesano. "Talvolta – precisa il Vescovo – mi sembra di notare non soltanto qualche segno di fatica, ma anche qualche sintomo di scoraggiamento in alcune comunità. Per altro, ringraziando Dio, constato l'esistenza di valide esperienze di pastorale giovanile. Non posso chiudere gli occhi sul fatto che il territorio della nostra diocesi comprende tante piccole parrocchie (anche nelle valli di montagna) e richiede perciò una particolare attenzione perché non rimangano spazi vuoti quanto all'attenzione delle nuove generazioni. La Visita Pastorale fa emergere , a questo riguardo, la necessità di qualche forma nuova, e soprattutto di una maggiore collaborazione fra le diverse comunità in quello spazio più ampio che chiamiamo Unità Pastorale. Mentre ci disponiamo a prendere esplicitamente in considerazione questo rilevante capitolo della vita della Chiesa, avverto che la domanda di fondo, attorno alla quale andranno poi articolati molteplici riferimenti, potrebbe essere così indicata : quando di un adolescente o di un giovane si può dire : "Ecco, questo è un adolescente e un giovane che sta diventando cristiano ?" Conseguente a questa domanda di fondo ve ne saranno altre : cosa vuol dire essere cristiano in famiglia, a scuola, sul lavoro, nel tempo libero, dentro la vita sociale e politica ? Che cosa vuol dire guardare al futuro e a ciò che può fare da sintesi della propria esistenza, le dà senso e apre a una prospettiva di vocazione ? Di quali luoghi, momenti e strumenti usufruire, nel contesto della comunità cristiana, per crescere nella fede e diventarne testimoni ? " Mons. Corti segnala poi che è di estrema importanza non sbagliarsi quanto all'atteggiamento con il quale affrontare questo tema. La Novo millennio ineunte non teme di dire che nei giovani va riconosciuto un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare. L'atteggiamento così indicato è nettamente positivo e animato dalla speranza. L'animus che occorre è quello segnato da un forte amore, da un grande coraggio e da molto senso di responsabilità : così facendo si può diventare collaboratori della loro gioia. "Per non sciupare i prossimi due anni – prosegue la lettera – dovremo essere particolarmente attenti a una cosa : va realmente coinvolta la base delle nostre comunità parrocchiali e di tutte le realtà cristiane che si impegnano in un modo specifico nel mondo dei ragazzi e dei giovani. Sarebbe un errore grave se semplicemente si delegasse la questione agli esperti. Già da ora chiedo a tutte le nostre parrocchie di essere disponibili a lasciarsi interpellare e a collaborare. Analogamente faccio questa richiesta a tutte le associazioni di ispirazione cristiana, ai movimenti ecclesiali e ai gruppi. Mi rivolgo anche agli adulti : è insieme con loro (genitori, insegnanti, laici impegnati nei vari campi professionali e sociali) e confrontandosi con loro che i giovani potranno debitamente approfondire le questioni che li chiamano in causa in prima persona." A livello di metodo, non è necessario un lavoro frettoloso, semplificato e alla fine inconcludente : deve essere disteso sull'arco di un anno intero curando vari passaggi di una vera revisione di vita dedicandosi al vedere e all'ascoltare persone e situazioni, al discernimento e al giudizio evangelico opportuno per approdare a delle scelte che segneranno l'agire futuro. "Le attenzioni indicate fin qui – sottolinea Mons. Corti – mirano a individuare dei passi di conversione pastorale della nostra Chiesa in favore di una maggiore adeguatezza per la comunicazione del Vangelo ai giovani. Sarà importante pronunciarsi su questi passi, sia per quanto riguarda le richieste che i giovani potranno manifestare agli adulti, sia per gli impegni sui quali i giovani cristiani stessi potranno qualificare il cammino personale e comunitario che sta loro dinnanzi. " L'assemblea conclusiva, che si prevede

per il mese di giugno 2003, potrà essere il momento nel quale fare emergere le decisioni più significative. “ Mentre Giovanni Paolo II, proprio in questo periodo di luglio – conclude il Vescovo di Novara – vive la Giornata Mondiale della Gioventù a Toronto , ritrovo nelle parole evangeliche attorno alle quali ruoterà per intero questo grande raduno giovanile quelle più idonee anche per il cammino che ci attende. Ciò che Gesù ha detto di tutti i suoi discepoli, vorrei dirlo in modo speciale dei nostri adolescenti e giovani : voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo. Questo miracolo sicuramente avviene là dove il giovane si dispone, con umiltà e coraggio, a diventare discepolo di Gesù.”

Foto “giovani”

p. Giuliano Temporelli

CONOSCIAMO LA BIBBIA

I LIBRI STORICI

La seconda grande unità dell’Antico Testamento va comunemente sotto il nome di “libri storici”, perché contiene la storia che va dalla conquista della terra promessa fin quasi alle soglie del Nuovo Testamento. In pratica copre un arco di tempo di circa dodici secoli.

I libri di *Giosuè*, *Giudici* e *1 e 2 Samuele*, *1 e 2 Re* sono detti “storia deuteronomistica”, perché ispirati alla teologia del *Deuteronomio* e quindi al mondo dei profeti; *1 e 2 Cronache*, *Esdra* e *Neemia* sono invece chiamati “opera del cronista” e sono legati alla lettura della storia tipica degli ambienti sacerdotali.

I libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele

Il libro di *Giosuè* parla dell’ingresso d’Israele nella terra di Canaan, delle lotte per il possesso, che il popolo sostiene sotto la guida di Giosuè, e infine della grande assemblea delle tribù a Sichem, dove Giosuè propone la fede in JHWH come unico Dio nazionale.

Il libro dei *Giudici* racconta difficoltà e scontri con cui devono misurarsi le diverse tribù insediandosi nel paese di Canaan ; vi vengono in particolare esaltate le imprese di quanti all’occasione le liberano dalle oppressioni e dagli assalti delle popolazioni cananee e di popoli venuti dal mare, tra cui i filistei.

I due libri di *Samuele* segnano il passaggio dalle condizioni di unità delle dodici tribù fondata esclusivamente sulla fede in JHWH, a un’unità più istituzionalizzata mediante la monarchia. Samuele, che è insieme giudice, profeta e sacerdote, unge re Saul, che non riesce però ad imporre la propria autorità sul paese, schiacciato dalla potenza militare dei Filistei. In seguito consacra Davide, il cui regno si afferma nell’intero paese e trova continuità nel figlio Salomone. Israele, popolo di JHWH, accoglie il re come luogotenente di Dio : unto da un profeta, egli regna nel nome di JHWH. A Davide Dio assicura la sua protezione nel presente e nel futuro; la certezza di un regno eterno attraverso i discendenti verrà considerata in seguito come un’alleanza di JHWH con Davide.

I libri dei Re, delle Cronache

I due libri dei *Re* contengono le vicende della monarchia in Israele tra la fine del X e gli inizi del VI sec. a.C. La partenza è gloriosa : Salomone costruisce in Gerusalemme, capitale del regno unito, il tempio a JHWH . La sua condotta religiosa ed economica è però disastrosa. Alla sua morte il regno si divide. Dieci tribù passano a Geroboamo e costituiscono il “regno d’Israele, che avrà in seguito come capitale Samaria. Conterà più dinastie, sarà spesso in guerra con il regno fratello e cadrà sotto l’occupazione assira, al termine di una storia durata due secoli. Due tribù restano al figlio di

Salomone, Roboamo; formano il “regno di Giuda”, con capitale Gerusalemme, governato sempre da discendenti di Davide. Finirà poco più di un secolo dopo il regno d’Israele, con l’occupazione babilonese. Le deportazioni che accompagnano queste disfatte portano il popolo d’Israele fuori della propria terra. In seguito ciò verrà letto come la logica conseguenza dell’infedeltà a JHWH. A più riprese il popolo eletto aveva preferito gli dèi dei popoli cananei al suo Dio, rendendo vano l’impegno assunto al Sinai : con la sua condotta aveva annullato l’alleanza di JHWH.

I libri delle Cronache, di Rut e dei Maccabei

I due libri delle *Cronache* ripropongono in prospettiva diversa la storia già narrata dai libri dei *Re*, a cui premettono un proemio genealogico che va da Adamo alle dodici tribù d’Israele. Al centro dell’attenzione di questi libri è il tempio di Gerusalemme : dalle sue origini, attraverso la preparazione che ne fa Davide, alla sua costruzione da parte di Salomone, alle vicende dell’epoca dei regni divisi, cui fa seguito la ricostruzione dopo l’esilio.

All’attività di due grandi personaggi del ritorno dall’esilio babilonese sono dedicati i libri di *Esdra e Neemia*, da leggere in continuità con quelli delle *Cronache*.

Da questi quattro libri emerge l’importanza che l’Israele del dopo esilio attribuisce alla presenza di JHWH in mezzo al suo popolo, di cui il tempio è segno e in qualche modo dimora, nonché al culto che in esso si svolge ogni giorno e con particolare solennità nelle grandi feste.

Il libro di *Rut*, benché posto tra il libro dei *Giudici* e quelli di *Samuele*, non fa parte della “storia deuteronomista” e si presenta piuttosto come una narrazione edificante, una commovente vicenda familiare, che ha come protagoniste due donne, la betlemita Noemi e sua nuora Rut, una straniera di Moab :la fiducia di Rut in Dio e il sostegno che offre alla suocera le meritano di diventare la bisnonna del re Davide.

Racconti edificanti (*midrashim*), e quindi non propriamente storici , sono poi i tre libretti di *Tobia, Giuditta ed Ester*, che trattando con grande libertà i dati della storia e della geografia, illustrano la vita di Israele nel tempo dell’esilio e della diaspora. In essi si insegna la fiducia nella presenza provvidenziale e liberante di JHWH per il suo popolo nel bisogno.

Infine, i due libri dei *Maccabei* contengono l’eco della lotta di quanti tra gli ebrei vogliono difendere la propria identità di popolo di JHWH al tempo dei tentativi di forzata ellenizzazione da parte dei Seleucidi, i re siriani di Antiochia (II sec. a.C.). E’ un momento di libertà che dura alcuni decenni, finché anche la Palestina diviene dominio romano (63 a.C.). Si è alla vigilia della nascita di Gesù, che nasce dunque suddito di Roma, probabilmente tra gli anni 7 e 5 prima della nostra era.

I vescovi italiani

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU’ INCHIODATO SULLA CROCE (Cappella 37^a)

2° Parte

Dalla Salita al Calvario all’ Inchiodazione

Dunque l’edificio viene iniziato nel 1589.

A questo punto assume una fondamentale importanza quanto riporta la relazione della prima visita pastorale del nuovo Vescovo di Novara, Carlo Bascapè, effettuata sul Monte quattro anni dopo, il 14 settembre 1593.

Il Vescovo osserva presso i due misteri di Gesù spogliato delle vesti (attuale Pietà) e di Gesù avvolto nel sudario, che gli sta di fianco, un ampio edificio ancora incompleto: "Aedificium amplum ibi prope in crepidine montis (sull'orlo, sulla sponda del monte) imperfectum, sine testudine (senza volta o copertura)", fatto a spese, per la maggior parte della fabbrica, e per il restante "Marchionisse vero Masserani", destinato all' Inchiodazione alla Croce.

Ma la relazione prosegue: "Dicta Marchionissa perfecturam se non esse R(everendissi)mo D(omino) rescripsit, alius ad perficiendum se offert". Ossia, come già ampiamente si è detto trattando della Salita al Calvario, la marchesa aveva fatto sapere a Monsignore Reverendissimo (il Bascapè), che non avrebbe condotto a termine la costruzione della cappella, ma per fortuna, altri si fa avanti per portarla a compimento.

Questa è dunque la situazione nel settembre 1593.

Verrebbe da supporre che la Marchesa Claudia, dopo un primo momento di entusiasmo e di desiderio di emulare gli altri membri della casa sabauda, forse, dopo aver constatato che le spese risultavano superiori al previsto, si sia tirata indietro.

In verità le cose, come si è già detto, devono essere andate un po' diversamente.

Il Fassola nel 1671, a quasi ottant'anni di distanza, afferma che la marchesa "donò cento scudi, acciò si facesse la Cappella della spogliazione". E senza specificare la cifra, la stessa situazione viene riferita dal Torrotti. Stando al Fassola la marchesa elargì una tantum cento scudi per la Spogliazione, da rifare secondo il piano dell'Alessi, non per l'Inchiodazione. Può darsi che i fabbricieri, sospesa per il momento l'idea di ricostruire in altro spazio la Spogliazione delle vesti, abbiano dirottato i cento scudi della marchesa per la nuova cappella dell'Inchiodazione, e che a questo punto Donna Claudia, contrariata, abbia categoricamente rifiutato di fare altre elargizioni. Per di più, proprio in quegli anni aveva dato avvio, o aveva in animo di realizzare, nel suo feudo biellese, varie e costose imprese edilizie di particolare impegno, più di quanto abbia fatto attraverso i secoli ogni altro membro della casata dei Ferrero – Fieschi.

Primo fu il convento francescano di S. Teonesto, eretto tra il 1590 ed il '92, suggerito certo dal desiderio di emulare quello varallese di S. Maria delle Grazie, visto nel suo pellegrinaggio al Sacro Monte. Poi nel '97 darà avvio all'erezione dell'ampio palazzo Marchionale (ora Palazzo del Principe), e l'anno successivo darà inizio ad un altro, ancor più ambizioso progetto, appena in piccola parte realizzato, quello di erigere addirittura nella stessa Masserano, un nuovo Sacro Monte sul colle di S. Barbara a nord dell'abitato.

Né si può dimenticare la sua attenzione anche per Oropa a cui nel 1588 aveva donato la tazza superiore della fontana posta nel cortile maggiore, il burnel.

A Varallo intanto, subito dopo la seconda visita pastorale, avvenuta il 25 settembre 1594, monsignor Bascapè, constatato che la cappella dell'Inchiodazione si trovava nelle stesse condizioni dell'anno precedente, il 1° ottobre sollecita la marchesa di Masserano perché faccia condurre a termine la costruzione, evidentemente senza esito positivo. Allora decide di usare quell'edificio incompiuto per un compito diverso da quello per cui era stato iniziato. E così neppure un anno dopo il sollecito del Bascapè alla marchesa Claudia, il 30 giugno 1595 viene stipulata una convenzione da parte dei fabbricieri con i capimastri Antonio e Battista Vergelio della Grampa di Campertogno per completare la costruzione della cappella.

La parte muraria viene condotta a termine entro il 1596 e l'ultimo giorno di dicembre il Vescovo avverte i fabbricieri che presto manderà la descrizione della nuova cappella, ossia del soggetto da raffigurarvi. Il 25 gennaio del '97 invia la descrizione preannunciata. Il soggetto non è più quello dell'"Inchiodazione", ma quello della nuova Salita al Calvario.

Forse a questa sostituzione col nuovo mistero deve aver contribuito una logica osservazione, cioè, che sarebbe stato incoerente rappresentare l'Inchiodazione vari metri più in basso e ad una relativa distanza dalla cappella del Cristo sulla Croce, per cui molti pellegrini avrebbero potuto pensare che

il Signore fosse stato assurdamente trasportato di peso, già crocifisso, dal luogo dell'inchiodazione a quello in cui la croce venne innalzata sulla cima del Golgota.

Quindi nell'arco di pochi mesi, dal 1° ottobre 1594, con l'inutile sollecito alla marchesa di Masserano, al 30 giugno del '95, col contratto con il capimastro Vergelio di Campertogno, si era accantonato il proposito di rappresentare l'Inchiodazione, poi con il testo inviato ai fabbricieri il 25 gennaio '97 il Vescovo dava le istruzioni per sostituirla con la Salita al Calvario, che verrà raffigurata negli anni futuri per opera del Tabacchetti e del Morazzone.

Foto salita cap. 37

Casimiro Debiaggi

Il Cardinal Antonetti per la festa dell'Assunta : Maria testimone fedele

La celebrazione dell'Assunta è stata celebrata, anche quest'anno, in maniera solenne al Sacro Monte di Varallo : una cupola con circa 140 statue e 4 mila pitture porta al centro Maria accolta dalla Trinità. E' il paradiso celeste. A questa solennità ha partecipato il Card. Lorenzo Antonetti che nell'Omelia ha prima di tutto spiegato le varie immagini descritte dal testo dell'Apocalisse, ripercorrendo poi le varie tappe che hanno portato alla proclamazione degli ultimi dogmi che riguardano Maria. Il Cardinale ha anche analizzato i riferimenti a Maria contenuti nel Vangelo soffermandosi poi sul termine "Virgo fidelis" in parallelo col "testimone fedele" dell'Apocalisse. Una testimonianza che fu anche degli apostoli e che deve oggi coinvolgere tutti i cristiani. Citando il Concilio, il Porporato ha sottolineato che l'azione di Cristo si sviluppa non solamente per mezzo della Gerarchia, ma anche per mezzo dei laici, che Cristo costituisce proprio per questo come suoi testimoni, affinché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana di ogni persona, nelle famiglie e nella società. Anche l'"Evangelii nuntiandi" di Paolo VI richiama il dovere di testimoniare e cioè di vivere e comunicare il messaggio evangelico : non è un qualcosa di facoltativo ma è un dovere. La Chiesa esiste per evangelizzare. Il suo messaggio è necessario, unico, insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti perché è in causa la salvezza degli uomini. Questo dovere deriva dal comando di Cristo: andate a ammaestrare tutte le genti. E vale per tutti : Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici e anche per le famiglie e le organizzazioni sociali. Non ci sarà nuova umanità, se prima non ci saranno uomini e donne nuove. Non potranno cambiare le strutture sociali se non si cambiano le persone che in esse vivono. Il Cardinal Antonetti ha infine richiamato il discorso del Papa a Toronto dove affermava che la società di oggi offre molte illusioni, molte parodie della felicità; non vi sono forse tenebre più fitte di quelle che oggi possono insinuarsi nell'animo umano, quando falsi profeti estinguono la luce della fede, della speranza e dell'amore. La maggior fonte di infelicità è l'illusione di trovare la via, facendo a meno di Dio, e di raggiungere la libertà escludendo i valori umani. Il mondo oggi ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. Il Cardinale ha concluso invitando tutti ad essere testimoni di vero amore, imitando Maria che meditava nel suo cuore le parole di Cristo.

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

EBRAISMO : SCELTI DALL'ETERNO

1 a parte

STORIA DEL POPOLO EBRAICO

La storia ebraica inizia circa 4000 anni fa con queste parole rivolte da Dio ad Abramo :” Va’ nel paese che ti indicherò ... farò di te una grande nazione.. e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra “ (Genesi 12, 1-3). E poi: “ Sii integro e cammina davanti a Dio”.

Le basi dell’Ebraismo sono dunque il possesso di una terra, l’unità del popolo, essere araldo, camminare davanti a Lui per portare benedizione a tutta l’umanità. Dio stringe con Abramo un’ alleanza che si perpetuerà di generazione in generazione attraverso l’atto della circoncisione. Abramo lascia Ur in Caldea per andare verso la terra di CANAAN , forte solo della sua fede in un Dio d’amore e di giustizia, creatore di tutta l’umanità , forte del suo rifiuto degli idoli del politeismo diffuso. Abramo cerca il Signore e il Signore si fa incontrare da Abramo. Il disegno di Dio continua a svolgersi anche durante la prigionia in Egitto. Dio veglia e sottrae il suo popolo al crudele dominio dei faraoni mandando Mosè. Sul Sinai viene rinnovata l’Alleanza e il popolo grida il suo assenso “noi faremo, noi obbediremo”. Allora Dio dà a Mosè la TORAH, la carta dell’Alleanza.

Il popolo si disperde

Tornati nella terra promessa inizia una serie di esodi forzati che porteranno il popolo ebreo a disperdersi in tutto il mondo (DIASPORA). Nell’ VIII° secolo a. C. gli Assiri portano in schiavitù dieci delle dodici tribù di Israele. Due secoli più tardi è la volta delle altre due tribù che finiscono a Babilonia. Il Tempio, l’Arca, le tavole della legge, tutto viene distrutto. Il popolo deve trovare il modo di vivere l’Alleanza senza il Tempio, senza Terra. Nasce così il GIUDAISMO che è religione e modo di vivere la centralità di Dio grazie alla preghiera, allo studio , alla Torah, all’osservanza del Sabato.

Senza il Tempio si passa al culto della Sinagoga, il rabbino- maestro prende il posto del sacerdote – sacrificio.

Nel 538 a.C. Ciro, re dei persiani, sottomette i babilonesi e permette agli ebrei di tornare nel loro paese. Moltissimi però rimangono in Babilonia fissando così il fenomeno storico della diaspora (ebrei disseminati in tutto il mondo.).

Il Tempio viene ricostruito ma i secoli successivi vedono ancora gli ebrei soccombere ai più potenti eserciti persiani – macedoni – greci - romani. Questi ultimi nel 70 dopo Cristo distruggono nuovamente il Tempio che non sarà più ricostruito. La dispersione porta ad un rafforzamento delle comunità della diaspora e con l’avanzare del cristianesimo prevalgono le scuole rabbiniche “ortodosse” che tendono a mantenere intatte le proprie tradizioni religiose.

I secoli della diaspora

A partire dal VI secolo si verifica una relativa tranquillità per le comunità che vivono nei paesi conquistati dai mussulmani. Con l’anno 1000 tramontano la scuola babilonese e palestinese e sorgono in Europa due nuovi poli di cultura ebraica : in Spagna e in Renania, dalla Renania si estenderà in Germania, Francia, Polonia. Con il 1096, anno della prima crociata, inizia per gli ebrei un periodo molto duro : persecuzioni,privazioni dei diritti civili, espulsioni, massacri. La barriera religiosa si traduce in barriera sociale, economica e incide profondamente sul ruolo dell’ebreo nella società del tempo.

Nascono i ghetti

La situazione degli Ebrei incomincia a risultare sempre più instabile, pur facendosi apprezzare per la loro abilità in campo economico spesso vengono cacciati dalle loro case, e subiscono la confisca

dei beni. Gli ebrei tentano di rinsaldare i legami culturali, religiosi e comunitari creando quartieri separati in cui possano sentirsi più uniti e pronti a difendersi; nascono così i ghetti.

Ma ancora una volta il potere politico e religioso trasforma una scelta volontaria in un'imposizione, per cui il ghetto diventa una specie di prigione socialmente controllabile. Solo con l'illuminismo e la rivoluzione francese si ha la completa, almeno formalmente, equiparazione degli ebrei agli altri cittadini.

Nasce il sionismo

L'uscita dal ghetto produce alcuni fenomeni. Molti ebrei, ottenuti finalmente i diritti civili, cercano in tutti i modi di assimilarsi partecipando anche ai vari moti di indipendenza nazionale. Questa assimilazione provoca spesso l'abbandono del loro patrimonio tradizionale e non sempre pone fine alle persecuzioni. In Russia avvengono numerosi eccidi di ebrei (progrom) che emigrano in massa verso gli Stati Uniti. Nel 1897 a Basilea si tiene il primo Congresso Sionistico Mondiale che fonda un movimento politico che ha come fine la creazione di uno stato nazionale ebraico.

Nel 1917 viene firmata la DICHIARAZIONE BALFOUR in cui l'Inghilterra si impegna a istituire in Palestina una sede nazionale per gli ebrei che nel frattempo, provenienti da Russia, Polonia e Germania, già avevano iniziato a dissodarne e coltivarne le zone incolte, fermo restando i diritti delle popolazioni arabe già residenti. Intanto si arriva in Europa alla vigilia della II guerra mondiale.

Il dramma della shoah

Con il diffondersi della bufera nazista, si assiste ad una vera caccia all'ebreo, a cui pochi riescono a sfuggire. Alla fine della guerra sono sei milioni gli ebrei sterminati (Shoah). Questa drammatica esperienza con il conseguente complesso di colpa delle grandi potenze e la constatazione del lavoro svolto dai pionieri ebrei in Palestina porta alla dichiarazione dell'ONU del 29 novembre 1947 con la quale si creano due stati : uno arabo ed uno ebraico. Il giorno dopo gli Arabi, che ritengono assurda questa decisione, la rifiutano e scatenano la guerra. Il 14 maggio 1948 David ben Gurion proclama a Tel Aviv la nascita dello Stato di Israele.

CARATTERISTICHE FONDAMENTALI

Vediamo ora in che cosa consiste la loro fede e come la testimoniano nella vita. Esiste Dio, esiste un popolo, esiste un'Alleanza. Il Dio della fede ebraica è il Dio che ha parlato a Israele attraverso i profeti. E' il Dio Unico che è trascendente ma anche immanente perché prende parte attiva alla storia e alle vicende dell'umanità. Dio ha donato a Israele la Torah, la Legge. La Legge è il mezzo concreto per essere fedele a Dio. L'elezione di Israele e il dono della Torah sono sempre legati al possesso della terra. La condizione di tale possesso è la fedeltà alla Torah. Ecco perché si chiama "Terra Promessa" in cambio della "fedeltà".

La vita dell'ebreo si svolge nello studio della Torah ; si esclude l'idea di mistero e di dogma, occorre studiare e osservare la Torah.

Una legge di vita

La morale ebraica è profondamente ottimistica perché Dio non può aver creato l'uomo se non libero e responsabile. Il rapporto uomo-Dio può essere rotto : questo è il peccato che viene visto come tradimento e l'unica condizione per il perdono è la conversione del cuore.

La caratteristica della morale ebraica è la fame e sete di una giustizia che soddisfi le esigenze dell'uomo. Altro elemento essenziale è la speranza. Credere nella venuta del Messia è sperare che verrà un tempo chiamato in ebraico : "giorni del Messia", in cui regneranno la pace, la giustizia e la fraternità.

Gerusalemme sarà il centro spirituale dell'universo in cui si innalzerà "una casa di preghiera per tutte le nazioni" (Is. 56,7).

Lo studio della Torah è il primo di tutti i comandamenti.

Le osservanze religiose sono in tutto 613 di cui 248 positive e 365 negative. Il loro scopo è la santificazione della vita.

Foto lettura della Torah

Sr. Franca Stoppa

LO SVILUPPO DEL CRISTIANESIMO IN VALSESIA

Alcune considerazioni sulle antiche dedizioni delle chiese valsesiane

In un'analisi territoriale come quella che fino ad ora si è cercato di compiere riguardo alla Valsesia, ed in particolare nel prendere in esame il fenomeno della sua cristianizzazione, non si devono sottovalutare le possibili informazioni che ci possono giungere dai titoli dedicatori degli edifici di culto presenti sul territorio; in questa sede ci limiteremo a tracciare un quadro delle dedizioni e dei culti santorali più antichi presenti in valle.

A margine del nostro discorso va subito ricordato che la consacrazione di un edificio di culto comporta che questo venga denominato con un particolare titolo dedicatorio; in origine, come testimonia la dedizione al Salvatore della fondazione costantiniana della cattedrale nella città di Roma (attuale Basilica di San Giovanni in Laterano), sappiamo che l'intitolazione era essenzialmente in onore di Cristo, senza ulteriori specificazioni. Fin dal V secolo, inoltre, è presente la dedizione generica a Santa Maria, si pensi a questo proposito alla Basilica di Santa Maria Maggiore sempre a Roma.

Quest'intitolazione è presente anche nelle cattedrali di Vercelli e di Novara, diocesi queste di grande influenza sul territorio valsesiano, e la presenza di tale dedica in un ambito rurale come quello della Valsesia potrebbe quindi essere indizio di un'opera di evangelizzazione direttamente collegata con la sede episcopale diocesana.

Si può dunque affermare che la dedizione alla Vergine è presente anche nel territorio preso in esame già in epoca antica: si ricordino la pieve di Santa Maria di Naula e la chiesa di San Giovanni al monte di Quarona; proprio in quest'ultimo caso l'intitolazione al Battista è determinata dalla fusione del Battistero con la chiesa vera e propria che anticamente era dedicata a Santa Maria, come si deduce facilmente anche dall'affresco del catino absidale destro dove viene raffigurata l'incoronazione della Vergine.

Proseguendo nel tracciare un quadro delle dedizioni, e quindi dei culti, presenti in Valsesia fino al XIII secolo si è fatto riferimento esclusivamente a quegli edifici che hanno fonti dirette riferibili a questo periodo.

Sulla base dei dati raccolti è possibile tracciare il seguente quadro delle intitolazioni antiche delle chiese valsesiane: su diciotto edifici di culto presi in considerazione cinque sono dedicati a Santa Maria: Naula (Fraz. Di Serravalle Sesia), Bornate (Fraz. Di Serravalle Sesia), Agnona (Fraz. Di Borgosesia), Cravagliana, Pietre Gemelle (Riva Valdobbia); quattro agli Apostoli, tre ai Santi Pietro e Paolo a Borgosesia, Parone e Boccioleto, e uno a San Bartolomeo a Scopa; uno a San Giovanni a Quarona, uno a San Gaudenzio a Varallo, uno a San Martino a Roccapietra, uno a San Maiolo a Rassa, uno a San Michele a Pietre Gemelle, uno a Santo Stefano al Castello dei Barbavara a Roccapietra, uno a San Giorgio a Valduggia, uno a San Dionigi a Locarno e uno a San Bononio a Doccio.

Come si vede dai documenti nell'XI secolo a Parone era stato fondato un monastero, testimoniato dalla donazione del conte Guido di Biandrate del 1083, la cui chiesa fu intitolata ai

Santi Pietro e Paolo, dedica questa che richiama subito alla memoria la grande fondazione di Cluny, dove la chiesa monastica portava questo titolo. Con la sede di Parone erano poi certamente collegate le dediche a San Bononio, a San Dionigi e a San Maiolo, che sono santi riferibili con certezza ad una presenza monastica o comunque a un legame con un monastero.

Un'altra dedicazione particolarmente significativa è quella agli Apostoli; la specificazione con titoli singoli, come si trova in Valsesia con San Pietro, San Bartolomeo e San Giacomo è riferibile ad un periodo successivo alla prima opera di cristianizzazione: si pensi all'esempio di Novara come di molte altre città in cui nel V secolo esisteva la Basilica Apostolorum, dedicata cioè a tutto il collegio apostolico senza l'emergere di una particolare figura apostolica rispetto alle altre.

Uno dei motivi, a prima vista banale, per cui le dediche agli Apostoli o ai martiri, soprattutto al protomartire Stefano e al diacono Lorenzo, possono collocarsi in un'epoca antica è che nella Chiesa di allora questi erano visti come figure esemplari ed universali: ecco quindi perché il loro culto gode di una grande popolarità. Non si dimentichi che i primi santi ad essere venerati furono appunto i martiri e, come tali, gli Apostoli di cui Pietro e Paolo sono i principali. Inoltre queste due ultime figure portano in sé un riferimento tanto specifico quanto diretto alla comunione con la Chiesa di Roma; elemento necessario di richiamo in aree periferiche e rurali come la Valsesia.

Un altro culto che riveste molta importanza è quello dei Santi Vescovi fondatori delle locali diocesi come Eusebio per Vercelli, Grato per Aosta e Gaudenzio per Novara. Generalmente possiamo affermare che tali dediche non possono essere fatte risalire oltre l'VIII – IX secolo; valga a questo proposito come unico esempio quanto accaduto a Novara, dove il Santo protovescovo novarese Gaudenzio era stato sepolto nella Basilica Apostolorum, che come indica il racconto della sua vita egli stesso aveva cominciato a costruire, ma soltanto nel IX secolo, probabilmente con l'invenzione delle reliquie, il suo culto prevarrà su quello degli Apostoli; d'altro canto questo dato conferma che l'epoca della fioritura del culto dei primi vescovi è con buona probabilità quella carolingia. In questo contesto, infine, assume una certa rilevanza la dedica a San Gaudenzio della chiesa di Varallo, la cui fondazione è probabilmente da far risalire al secolo IX, data questa che ben si situerebbe in un programma di diffusione di tale culto ad opera della sede episcopale, quasi un'approvazione del possesso del territorio valsesiano da parte della sede diocesana che forse in precedenza era stato meno considerato.

Concludendo come annotazione generale si tenga presente che altri santi come, ad esempio Quirico e Julitta, non possono essere in alcun modo ricondotti a finalità particolari di evangelizzazione, quanto piuttosto alla devozione popolare: questo perché il loro culto si diffonde in un'epoca, quella medievale compresa tra i secoli XIII – XV, in cui il popolamento e l'organizzazione ecclesiastica della valle appaiono già ben definiti.

Giacomo Gagliardini

***Per ricordare...
la scomparsa festa compatronale di Santa Paolina a Borgosesia***

Nella Chiesa Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia, nella cappella di San Francesco si conserva il corpo di Santa Paolina, compatrona della città. L'urna contenente le sacre reliquie è in metallo non prezioso e cristalli e si trova collocata in una nicchia sopra l'altare. Il corpo santo risulta rivestito in preziosi tessuti di colori rosso ed oro, ed in parte avvolto in una forma di cera. Per un certo periodo (1821-1948) è stato conservato, racchiuso in una preziosa urna di legno dorato e cristalli, nello scurolo appositamente costruito e decorato, finchè non venne ricollocato nella cappella di San Francesco dopo essere stato sistemato, rivestito ed incerato e racchiuso nell'urna attuale.

Secondo la tradizione Paolina è una martire romana, associata ad altre sei compagne Donata, Rogata (detta anche Rustica), Ibiotec (detta anche Dominanda), Serotina, Saturnina e Ilaria. I loro nomi si trovano menzionati oltre che nel *“Martirologio Geronimiano”* (al 31 dicembre), nel *“Liber de locis sanctis martyrum”* della prima metà del secolo VII. Il *“Liber Pontificalis”*, infine, ci fa sapere che il papa Adriano I (772 – 795) *“Cimiterium Jordanorum, videlicet Sanctorum Alexandri, Vitalis et Martialis martyribus seu Sanctorum Septem Virginum instauravit”*.

I documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Borgosesia ci dicono che nell'anno 1668 il Canonico Carlo Gibellini, della nobile famiglia dei conti Gibellini, residente a Borgosesia, patrizio e canonico della cattedrale di Novara, giovandosi delle sue alte relazioni otteneva da Roma il corpo di Santa Paolina, essendo Sommo Pontefice Clemente IX. Giunte a Borgosesia le preziose reliquie furono collocate sopra l'altare della cappella gentilizia della famiglia Gibellini, dedicata a San Francesco. La festa della Santa compatrona, ricorrendo il 31 dicembre fu spostata, con decreto del Vescovo Visconti nel 1682, all'ultima domenica di settembre, giorno anniversario della traslazione delle reliquie e venne sempre celebrata ogni anno con particolare devozione.

Già nel 1712 venne ricostruito rialzandolo il presbiterio della Collegiata, sotto il quale venne ricavato un grande scurolo a pianta centrale, sul modello di quello di San Giuliano a Gozzano, per riporvi le reliquie della martire, che però vi furono trasportate solo nel 1821.

In quell'anno, come leggiamo dalle cronache, per merito del Prevosto dott. Pietro Giacomo Ibiotec, *ultimati i lavori di decorazione, vennero celebrate solennissime feste nei giorni 29 e 30 giugno e 1 luglio, con l'intervento del Capitolo della Collegiata di San Gaudenzio in Varallo, di molto clero e moltissimo popolo, e onorate dalla presenza di Sua Eminenza il Signor Cardinale Morozzo, Arcivescovo Vescovo di Novara; le cerimonie di questo triduo furono solennizzate con così grandi apparati, scelta musica, orazioni panegiriche, illuminazioni, fuochi d'artificio e il sacro corpo venne portato processionalmente per le principali contrade del borgo con straordinaria pompa ed affollatissimo concorso di persone, tanto che le feste della Santa Compatrona riuscirono così splendide che fecero epoca nella storia del Borgo.*

Proseguendo nella nostra lettura troviamo che: *l'anno 1921 ricorreva il primo centenario della reposizione di Santa Paolina nello Scurolo; le feste centenarie, però, furono rimandate all'anno seguente e celebrate colla maggior pompa possibile nei giorni 1,2 e 3 luglio. La Chiesa Collegiata fu sfarzosamente addobbata e le vie del paese pavesate. Trasportata l'Urna*

sull'altare di San Francesco, si diede principio a una solenne novena con predica ogni sera di Sua Ecc.za Mons.Travaini Vescovo di Fossano. Il giorno 2 intervenne pure Sua Ecc.za Mons. Gamba Vescovo di Novara e predicò il mattino e la sera durante le sacre funzioni. La Cappella musicale della Cattedrale di Novara con orchestra accompagnò la Messa e i Vespri solenni. La parte principale dei festeggiamenti fu la straordinaria processione per le vie del Borgo col trasporto trionfale dell'Urna, collocata su automobile artisticamente addobbata, con intervento dei due Monsignori Vescovi, di due altri Monsignori in abito paonazzo, di tutto il capitolo della Collegiata, di una quarantina di parroci con una moltitudine di popolo devoto e tranquillo. Quattro bande musical accompagnarono la lunghissima processione, che terminò colla benedizione del Santissimo Sacramento impartita da Mons.Gamba sul piazzale retrostante alla Collegiata. Per varie sere vi fu illuminazione elettrica della facciata del tempio e delle principali vie del Borgo. Il giorno 3 si continuarono le feste con prediche mattino e sera di Mons. Travaini e a notte sulla piazza biblioteca, letteralmente gremita di popolo, furono eseguiti grandiosi fuochi artificiali al suono della banda e delle campane e col canto di un apposito inno a Santa Paolina.

L'Urna rimase esposta, sempre visitata dai fedeli, sino alla fine di settembre, in cui si celebrarono solenni feste di chiusura con triduo di prediche e panegirico del valente oratore Prof. Don Meazzini da Lodi. Il giorno 28 settembre l'Urna fu riposta nel suo scurolo, completamente restaurato e abbellito e a perpetuo ricordo dei festeggiamenti fu posto in dito e alla mano della santa un prezioso anello d'oro con braccialetto e sul capo una corona d'argento dorato, pegno di continua protezione. La festa così ben riuscita e la ricorrenza del 25° di sacerdozio meritavano all'allora Prevosto il Cavaliere Canonico Guglielmo Tessitori il titolo di Monsignore e il diritto, estensibile a tutti i suoi successori, di portare la Cappa Magna.

Nel 1948, in occasione del tradizionale trasporto venticinquennale, l'urna della Santa venne aperta e portata dallo scurolo al centro della chiesa. Dalla Domenica 27 al Martedì 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, vi fu un triduo solenne dei festeggiamenti, conchiuso con la solenne processione nel pomeriggio del 29 Giugno con la partecipazione di Sua. Ecc. Mons. Leone Giacomo Ossola, Vescovo di Novara, e del Rev.mo Mons. Mario Longodorni, Vicario Generale della Diocesi e fino al 1947 Canonico Prevosto di Borgosesia. Al termine delle feste solenni l'urna fu collocata sull'altare di San Francesco nel loculo ove le Sante Reliquie erano state conservate prima di essere poste nello Scurolo.

Il giorno 8 dicembre 1948 l'urna fu riaperta per estrarne il teschio della Santa e farlo rivestire di cera perché il volto apparisse completo e vivo. L'opera fu affidata al Sig. Carlo Terrini di Maggiore che l'esegui con arte e amore. Il teschio era mancante della mandibola inferiore e quindi appariva incompleto e incassato nella veste. I capelli vennero offerti dalla bambina Giuliana Pagani di Giuseppe e artisticamente composti da una Ditta Torinese.

L'opera condotta a compimento nei primi giorni del febbraio 1949 e le Sante Reliquie vennero deposte nell'Urna e questa rinchiusa e sigillata il giorno 4 Febbraio 1949.

Da allora, dopo le feste organizzate dal Canonico Prevosto Mons. Giovanni Battista Castelli, Santa Paolina che per tanti anni fu venerata e invocata a protezione del Borgo, venne piano piano dimenticata e lasciata in disparte; col passare del tempo non si celebrò più la sua festa e i suoi poveri resti non tornarono più in quello splendido scurolo che pii e devoti borghigiani d'un tempo avevano costruito, decorato e preparato per lei!

Giacomo Gagliardini

OFFERTE AL SANTUARIO

Monelli Francesco €25,00 ; Pettinaroli Luigi €52,00 ; ibliote Carmen €52,00 ; fam .Stella € 9,00 ; N.N. €200 ; N.N. €50 ; N.N. 40 ; Guidi Luigia €30,00 ; Zanetti Luigi €20,00 ; Severico Lino €25,00 ; Grassi Minoggio €10,00 ; Lanari d. Giorgio €25,00 ; Orgiazzi Teresa €9,00 ; Raggio Eugenio €5,16 ; Rossi Rosina €25,00 ; Pampuri Guido €55,00 ; Rinzi Anna Maria €5,00 ; Dvornicich Livio €15,00 ; N.N. €2,50 ; N.N. €600,00 ; in memoria di Anna Gentile € 517,00

I Santi Bononio e Maiolo ed il monachesimo in Valsesia.

Nell'ideale itinerario alla scoperta dei santi venerati nel territorio valesiano, s'incontrano anche due figure di abati Bononio e Maiolo che, pur avendo goduto di culto in alcune località della valle, sono ai più sconosciuti, sia per quanto riguarda le notizie relative alla loro esistenza terrena, sia per i motivi che portarono alla presenza del loro culto tra le nostre montagne.

Al nome di Bononio è dedicata la chiesa parrocchiale di Doccio, ben visibile da chi raggiunge la valle, poco prima dell'imbocco del lungo ponte che attraversa il Sesia: egli nacque a Bologna, origine tradita anche dal nome stesso del personaggio, intorno alla metà del X secolo e ancor giovane orientò la sua vita verso la spiritualità benedettina, facendosi monaco ne locale monastero di Santo Stefano; come altri suoi contemporanei si recò pellegrino in Terra Santa e si stabilì in seguito presso Il Cairo in Egitto, dove visse da eremita per alcuni anni, alternando momenti di preghiera e asceti con un concreto impegno a favore dei cristiani locali, per i quali organizzò il restauro di alcune antiche chiese danneggiate dagli arabi e costruì un monastero. La svolta decisiva della sua vita avvenne nel 982, quando, saputo della cattura da parte degli arabi del vescovo Pietro di Vercelli e di altri cavalieri cristiani dopo la battaglia di Stilo, si dedicò alla loro assistenza durante la prigionia, dalla quale riuscì a riscattare il vescovo che accompagnò fino a Costantinopoli nel suo viaggio di ritorno in patria. Bononio non credeva certo che questa sua preziosa opera di carità sarebbe stata ricompensata dal prelado con la sua nomina ad abate del noto monastero di Lucedio, nelle terre dell'agro vercellese: ricco della sua esperienza monastica e di profonda spiritualità coltivata durante l'esperienza eremitica e dotato di singolari capacità pratiche, egli si dimostrò all'altezza dell'incarico ricevuto, mantenuto fino alla morte avvenuta il 30 agosto 1026. Il suo impegno ed il suo operato a servizio della Chiesa, in un'epoca storicamente non facile furono riconosciuti pubblicamente, sia dal pontefice Giovanni XIX che ne autorizzò il culto, sia dal vescovo locale Aderico che monumentalizzò la sua sepoltura con la costruzione di un altare. Il culto al santo abate non ebbe mai però grande diffusione, ma si insediò in alcune particolare località legate, per i motivi più diversi, al monachesimo cluniacense del monastero vercellese, come ad esempio Curino vicino a Sostegno o Settimo Rottaro vicino ad Ivrea. Ugualmente si può riferire per la presenza del suo culto a Doccio il cui territorio, com'è noto, fu donato, nel 1083, dal conte Guido di Biandrate ai Cluniacensi di Lucedio, che s'insediarono nell'abbazia dei Santi Pietro e Paolo a Parone. Esiste anche una tradizione, più leggendaria che storica, che vorrebbe il santo abate transitato per la località valesiana, dove avrebbe suggerito la costruzione di una cappella alla Vergine, divenuta poi la chiesa della Madonna della Fornace, oggi nota come Madonna del Rosario. Al di là di ogni possibile spiegazione che giustifichi una così particolare dedicazione, Bononio e la parrocchia di Doccio, dove egli è raffigurato, in una tela del presbiterio, in gloria sostenuto da angeli, sono memoria della presenza monastica cluniacense in Valsesia, cui si deve ricondurre anche

la devozione a San Maiolo, testimoniata a Rassa e nell'antico interessante sito di San Quirico al Fenera. Il famoso abate del celebre monastero di Cluny, la cui esistenza (906/915 – 11 maggio 994) e il cui operato sono stati da alcuni paragonati a quelli del grande San Benedetto, godette di un culto

molto diffuso, in varie parti dell'Italia settentrionale e della Francia e la cui eco giunse, come detto, anche nella nostra zona. Molto probabilmente a Rassa era lui intitolata l'antica chiesa parrocchiale, precedente l'attuale dedicata a Santa Croce, edificata su un primitivo oratorio documentato già nel 1349, quando venne istituito un legato a favore dell'edificio da parte della nobile famiglia dei Fassola, che ne rivendicarono a lungo diritti di patronato. L'origine della devozione al santo in loco è da ricercare sia nel possesso da parte dei monaci di alcune terre d'alpeggio nella zona, sia nella devozione particolare della casata, chiamata anche Conti di San Maiolo, e legata ad un particolare episodio accaduto a Pietro Fassola, che da bambino, nel 1333, venne rapito da un lupo e ritrovato poi incolume presso la frazione Fontana. L'episodio era raffigurato in una vecchia tela, non certo dell'epoca, che indicava il santo abate come autore del miracolo, essendo anch'egli scampato da fanciullo dal feroce animale e per questo invocato come difensore dai suoi famelici attacchi. Ancora oggi nella chiesa parrocchiale esiste un quadro, non più però quello sopradescritto, che raffigura San Maiolo, in onore del quale era un tempo celebrata anche una festa annuale l'11 maggio.

Nella chiesa ai piedi del Fenera la devozione a Maiolo è invece più recente, risalendo alla metà del '600 quando venne costruita la cappella omonima sul lato destro della chiesa, quale voto della comunità di Soriso, centro dell'alto novarese vicino a Gozzano, che vi giungeva annualmente in pellegrinaggio nel giorno del santo. Non si conosce il motivo preciso di una così particolare devozione, che tuttavia rivela, ancora in epoca moderna, l'importanza dell'edificio ed il suo ruolo di santuario anche oltre i confini parrocchiali; tuttavia, dalla descrizione della tela che era conservata sull'altare (1763), oggi andata perduta dopo l'abbandono dell'edificio nel 1893, si potrebbe ipotizzare che anche in questo luogo l'abate cluniacense fosse invocato a protezione dagli animali feroci, essendo raffigurato in mezzo ad essi, accanto a uomini storpi o feriti.

Le vicende del culto di questi due santi, a prescindere dagli aspetti della devozione personale o collettiva che lo hanno motivato o alimentato, costituiscono una pagina di storia ancora tutta da scoprire e studiare accuratamente, in rapporto alla presenza monastica nella zona che, se rivalutata e riproposta, potrebbe forse suggerire anche nuove prospettive per il servizio religioso nelle piccole comunità parrocchiali locali, in un futuro che prospetta una sempre minor presenza del clero diocesano.

Per ulteriori approfondimenti sui due santi, un tempo ricordati anche in molti calendari liturgici piemontesi, si può fare riferimento alle relative voci nella “ *iblioteca Sanctorum*”, mentre per chi volesse conoscere maggiori particolari sulle vicende del monachesimo cluniacense si consiglia il saggio di Cantarella “I monaci di Cluny” edito da Einaudi.

DAMIANO POMI

PREGHIERE DEI PELLEGRINI DEL SACRO MONTE

Madre mia, ora che divento mamma anch'io spero di renderti amore ; proteggi questo nuovo angelo come figlio tuo, e fa di me una persona degna e capace di un compito così grande. Ti amo

*

Cara Madonnina protegge tutti i nostri cari, aiuta il mio bambino Gianluca, che io ho affidato a Te perché sia sempre felice e viva sempre nella tua Grazia. Ti vogliamo bene.

*

Cara mamma Maria, ti offro il mio cuore. Tu benedici la nostra vita terrena, quella dei miei cari, del mio bambino che oggi ti offro. Quella di mia moglie che per grazia vostra mi avete donato. Dona a tutta la Pace che solo da voi può venire. Grazie di tutto cuore. Quello che sempre ti ama.

*

Oggi è il giorno di grande festa che ci ricorda che ti sei ricongiunta con il tuo Figlio in Cielo quando finì il tuo viaggio su questa terra. Da Cielo ricordati di mio figlio; t'imploro , o Madre. Fa

che possa guarire; è una grande pena quella che mi porto nel cuore e Tu come Madre mi puoi capire. Sempre ti sarò grata.

*

Cara Madonna mia, ti prego con tutto il cuore; proteggi la mia famiglia, in particolare una delle mie figlie; falle ritrovare la serenità e la retta via insieme ai suoi figli.

*

Grazie ancora infinitamente a Madre di Dio che mi hai voluto salvare nelle acque di Marina di Massa. Da allora sei divenuta per me anche la “Madonnina del Mare”. Grazie ancora.

*

Cara Madre Celeste, aiutami a superare questo momento di depressione, proteggimi sempre da ogni male e lasciami vivere ancora in salute dopo aver superato tanti momenti difficili. Grazie.

*

Madonnina mia ogni volta che sono in tormento ricorro a Te , dammi la primavera dell'anima mia...Ti ci sei e io ho bisogno di sentirti...con fede e infinito Amore mi rivolgo a Te.

*

Beata Vergine dormiente, ho un desiderio nel cuore : un nipote sacerdote o religioso. Ti imploro per l'intercessione del fondatore di questo santuario fra Bernardino Caimi. E sempre per sua intercessione ti chiedo il miracolo della guarigione di padre Enzo Bianchi, se è volontà di Dio. Questo perché sia nota la sua santità anche qui in terra, per la maggior gloria di Dio Padre e della sua mamma.

*

Siamo ritornati dopo un anno e le cose, grazie a te e a tutti voi che vegliate costantemente su di noi, siamo riusciti ad affrontare diversi problemi in modo sereno. Ora ci vogliamo sempre più bene e ci sentiamo uniti. Ti preghiamo di proteggere il nostro viaggio.

*

Siamo felici di essere venuti in questo santuario. Abbiamo pregato per una protezione particolare per la mia famiglia: perché i nostri figli crescano con il senso della fede e dell'amore e per la salute del corpo.

*

Madonna bella e santa, affido a Te i miei figli Paolo Giancarlo e Grazia, ora che la loro mamma è in Paradiso con Te. Affido a te la mia anima per il cammino che ho ancora da compiere per giungere anch'io in Cielo.

*

Per la prima volta visitiamo il santuario. Siamo stupiti per la bellezza di questo luogo. Grazie per questi momenti.

*

Grande è la pena che ho nel cuore per la salute di mio figlio; grande è il rimorso per non aver gestito bene la malattia; aiutami , Tu che sei Madre di tutti noi. Tu sola puoi intercedere presso il tuo divin Figlio. Aiutalo e aiutami, te ne supplico. Non ci abbandonare, non lo abbandonare. Te lo affido come te l'ho affidato tanti anni fa.

NOTIZIE DALLA VAL MASTALLONE. A cura di Damiano Pomi

Ferie e feste in valle.

Come sempre i mesi di luglio e agosto sono quelli in cui si registra sempre la maggior presenza di turisti e villeggianti nelle diverse località, dai capoluoghi comunali fino alle più piccole e alte frazioni disseminate sui monti della valle. In queste settimane di ferie estive si svolgono anche la maggior parte delle feste patronali: momento d'incontro religioso e sociale prima della ripresa delle attività lavorative nel mese di settembre. E' impossibile scorrere la cronaca di ogni celebrazione, che vede la partecipazione dei residenti e degli oriundi del posto alle celebrazioni eucaristiche del mattino e alle funzioni pomeridiane, molto spesso coronate dalla tradizionale processione e sempre concluse dal caratteristico incanto delle offerte, concreta dimostrazione della buona volontà e dell'impegno per la cura dei tantissimi oratori di cui sono costellate le nostre montagne. Sono ricorrenze che, celebrate nel solco della tradizione, perdurano nonostante tutto, come segno dell'attaccamento alle radici, non solo materiali, di molta gente.

Con questo spirito si sono svolte le annuali feste patronali della parrocchia di Brugaro, iniziate come sempre con quella in onore dell'apostolo Giacomo a Brugarolo, nel cui oratorio si è inaugurato il prezioso lavoro di restauro del quadro, al cui recupero si è con coraggio messo mano e per la cui spesa hanno anche contribuito i ragazzi con la tradizionale vendita di beneficenza. Il 1 agosto anche la piccola frazione del Gabbio si è animata con la celebrazione della Messa in onore della Madonna Addolorata, cui è seguito un partecipato pranzo sociale. L'appuntamento più atteso è stato, come sempre, il ricordo della Madonna Consolata, compatrona della parrocchia, celebrato nella seconda domenica di agosto, preceduto da un partecipato triduo di preghiera e, nella serata di mercoledì, dal concerto d'organo, in cui tutti hanno potuto constatare la bravura dell'organista Stefano Rattini. Quest'anno purtroppo, le avverse condizioni del tempo non hanno consentito lo svolgimento completo dell'attesa processione pomeridiana con la statua della Vergine, che ugualmente è stata però accompagnata dai fedeli attorno alla chiesa a benedizione della comunità, che ha partecipato numerosa e raccolta al programma della giornata, conclusosi con l'incanto delle offerte. Il mal tempo che sembra aver caratterizzato in questo anno le vacanze degli italiani, ha concesso una tregua per la settimana di ferragosto, permettendo il regolare proseguimento delle feste patronali: di San Defendente, il 14 a Bocciolaro, dell'Assunta al Tizzone e di San Rocco a Selva, che hanno visto la presenza di molte persone.

Donne di montagna in mostra.

Dal 27 luglio al 4 agosto la residenza comunale di Cravagliana ha ospitato la mostra itinerante "*Donne di montagna donne in montagna*", organizzata e curata dalla Società Valsesiana di Cultura in collaborazione con diversi comuni della valle in cui la stessa ha fatto tappa nei mesi estivi. Si è trattato di un'interessante carrellata di fotografie, dalla fine dell'800 agli anni cinquanta, che ha permesso di ricostruire i vari aspetti, spesso sconosciuti, della vita delle donne di montagna, che cioè tra le nostre vallate sono nate e vissute, e delle donne in montagna, coloro che, per i motivi più diversi dal turismo al lavoro, hanno in esse assunto un ruolo diverso e particolare rispetto a quello assunto nei grandi borghi della pianura o in città. L'idea di questa tematica è sorta nell'ambito dell'anno internazionale della montagna, di cui l'iniziativa stessa vuole essere uno dei più importanti appuntamenti a livello locale, che culmineranno in un convegno dello stesso titolo, che avrà luogo a Varallo sabato 19 e domenica 20 ottobre. Numerosi i visitatori, sia locali sia turisti, che con la loro presenza hanno garantito il successo proposto, con piena soddisfazione di chi si è impegnato per la sua realizzazione.

Commemorato il Venerabile Benedetto Ludovico Giacobini.

Nell'anniversario della sua nascita, lo scorso 5 agosto 1650 è stato ricordato a Fobello, suo paese natale, Benedetto Ludovico Giacobini, sacerdote diocesano morto con fama di santità il 1 aprile 1732 a Varallo di cui fu prevosto e di cui ricostruì nelle forme attuali l'insigne collegiata di San Gaudenzio. La celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di San Giacomo, presieduta da don Gianfermo Nicolini, attuale successore del Giacobini alla guida della comunità varallese, è stata concelebrata da don Giuseppe Vanzan, parroco di Fobello e da don Franco Pilone, parroco di Cressa, località del borgomanerese di cui Giacobini fu per alcuni anni parroco lasciando ottimo ricordo di sé, sia spirituale sia materiale nelle opere compiute. I canti eseguiti hanno solennizzato la funzione, svoltasi con grande raccoglimento e con la partecipazione di diverse persone giunte appositamente da Varallo e a cui è stato consegnato un gradito ricordo della circostanza, che certo contribuirà a tener viva la memoria di questa santa figura di sacerdote.

Ricordo di Suor Clotilde

Domenica 14 luglio il Signore Gesù ha accolto con braccio benedicente l'anima della nostra sorella Suor Clotilde. Originaria di Verona Giovanna Righelli si era trasferita a Milano con la famiglia ed aveva compiuto gli studi di insegnante e direttrice didattica all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Dopo aver svolto per alcuni anni il ruolo di insegnante nelle scuole di Valle Strona, aveva seguito la chiamata del Signore alla vita religiosa, incontrando alcune nostre Suore che in quel tempo operavano in valle. Era entrata in Comunità l'8 settembre del 1938 e con l'emissione dei voti prese il nome di Suor Clotilde, lo stesso della nostra venerata Fondatrice.

Svolse il suo servizio in qualità di insegnante a Scopa, ove ancora oggi è ricordata con particolare affetto. Fu poi responsabile di alcune case di riposo per anziani. Dolce e disponibile, seppe conciliare il suo carattere deciso nelle scelte, frutto dell'educazione di quei tempi, con la mitezza del suo temperamento. Allegra ed ottimista aveva sempre parole di incoraggiamento. Pregava molto ed anche ultimamente la ricordiamo intenta in letture spirituali e visite prolungate in cappella. Le sorelle della casa di Gozzano la ricordano per il buon esempio di questi ultimi mesi; paziente nella sofferenza, accettava le cure con riconoscenza e sempre con un sorriso ringraziava. La sua salma è stata tumulata nel cimitero di Antenate (Bergamo).

Foto suor Clotilde

Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo

UN LETTORE CI RACCONTA LA FESTA DELL'ASSUNTA 2002

Non mi sono ancora fatto l'abitudine (e credo, data l'età, mai vi riuscirò!) a considerare il 15 agosto come "ferragosto". E' un termine che mi suona come un insulto al significato che di tale giorno ogni cristiano deve invece solo ed unicamente darvi: la festa - cioè - dell'Assunta.

Con tali premesse, quindi, anche quest'anno, come ormai da tanti anni, sono salito al santuario della Madonna Dormiente di Varallo; e non è certo per tentare di dare un resoconto di come la festa si sia svolta, che riferisco queste brevi considerazioni, quanto per riviverne in me il significato che mi ha lasciato.

Debbo solo prima di tutto dire, se si vuol stare alla semplice cronaca, che la partecipazione dei fedeli mi è sembrata del tutto significativa e sentita.

Da un punto di vista turistico, se si vuole inquadrare la data nel periodo ferragostano (mi scuso dell'aggettivo), almeno per me la sorpresa l'ho trovata appena arrivato. Come infatti non mi capitava

da anni quando parcheggio l'auto in area pubblica, quest'anno non è stato richiesto ticket o pedaggio alcuno per sistemare l'auto nei parcheggi del Sacro Monte.

Considerato come vanno le cose al riguardo, la novità non è stata certamente cosa da poco, ma tale comunque da predisporre anch'essa al meglio l'animo al momento di avvicinarsi alla basilica e di dare quindi conto del vero motivo per cui si era lì arrivati.

Le funzioni liturgiche

Le funzioni religiose e liturgiche, tutte incentrate nella celebrazione delle diverse Messe, sia del mattino che del pomeriggio, avevano veramente il senso della solennità che si stava: celebrando, con i canti, preghiere e suoni che accompagnavano le varie celebrazioni, affollate ogni volta al completo dai pellegrini che via via sopraggiungevano e vi si davano il cambio.

Anche il momento della Messa delle 11:30, celebrata come ogni anno dal Prevosto di Varallo, ha dato veramente il senso dell'unione che unisce la città di Varallo al Sacro Monte, non potendosi veramente parlare dell'una senza l'immediato riferimento all'altro.

Madonna del Sacro Monte, Madonna di Varallo!

Voglio però fare uno specifico riferimento, in aggiunta a quel poco che andrò a dire più avanti, circa il momento clou della festa, rappresentato per me dalla Messa delle 17 celebrata dal cardinale Lorenzo Antonetti, non certamente nuovo alla partecipazione della festa nel santuario.

Il Cardinale Antonetti

Personalmente ho avuto modo di incontrare il Cardinale alcuni momenti prima dell'inizio della Messa, ricevendone non solo il senso della sua affabilità, ma della sua partecipata valesianità. Del Cardinale conservavo vivissimo ricordo. Oltre sessant'anni fa, l'avevo visto per le prime volte, allora giovane chierico biondino e mingherlino nel seminario San Carlo di Arona, nell'ultimo anno di liceo, prima di imbarcarsi nei successivi studi di teologia. Me lo vedevo ora, leggermente appesantito nel fisico, ma con quella continuata disponibilità al colloquio e quella sensibilità di tratto, che in quel giorno dell'Assunta davano il senso di un ritorno quasi quasi alle origini.

Sì, perché qui salta fuori la mai venuta meno "valesianità" del personaggio, e, in ultima analisi, la riprova di che cosa il santuario rappresenti per ogni valesiano.

Tutte le volte che io mi avvicino a Varallo e scorgo la mole del Santuario che sovrasta la sottostante vallata, non posso non pensare agli sguardi dei valesiani, che vi trovano lì il primo saluto della loro terra, il riferimento a quella Madonna che certamente per loro rappresenta il bentornato alle loro case e ai loro affetti. E nella loro lontananza, nei momenti del pericolo, nei terribili anni della guerra che tanti giovani ha obbligato a stare forzatamente lontano, lassù, quella Madonna dormiente è stato certamente il punto di riferimento ed il fulcro della speranza di un ritorno, anche se questo poi non si ebbe ad avverare, ma rimanendone sempre l'ultimo pensiero.

Il cardinale Antonetti, in questo, ha dato il tocco, con la sua presenza, del significato e dell'amore che legano tutti i valesiani e che, al pari di tutti loro, l'ha accompagnato nel corso della sua lunga vita e del suo peregrinare nel mondo nel servizio della Chiesa, sotto l'occhio vigile e protettivo della Madonna di Varallo.

Padre Franzi

In quel giorno dell'Assunta, trovandomi in basilica, non ho potuto non ricordare un personaggio che mi era solito incontrare e rivedere ogni qualvolta salissi al Sacro Monte. Entravo allora in chiesa, e volgendo lo sguardo alla sinistra delle capelle lo vedevo in preghiera, recitando il rosario o leggendo il breviario oppure impegnato per ore lui vescovo, come semplice confessore di tanti e tanti pellegrini.

Parlo naturalmente di Mons. Francesco Maria Franzi o, semplicemente di Padre Franzi come tutti noi che lo conoscevamo, semplicemente lo chiamavamo.

Anche questa volta me lo sono rivisto e l'ho ricordato, così; ma con l'aggiunta di una particolare connotazione. Padre Franzi è morto nel dicembre del 1996. Le sue spoglie riposano in altro santuario mariano della Diocesi: quello della Madonna del Sangue di Re.

Sono quindi già trascorsi i cinque anni che le norme del diritto canonico prevedono perchè possa iniziarsi il processo per dichiararne l'eroicità delle virtù cristiane e vederle riconosciute in un'eventuale causa di beatificazione.

Al proposito il compianto padre Francesco Carnago, già rettore del santuario della SS. Pietà in Cannobio, sin dai tempi immediatamente successivi alla morte aveva già posto in essere un nutrito archivio di dati, riferimenti, testimonianze e scritti, che avrebbero dovuto costituire l'imput ed il plafond per dare inizio a questa fase del processo canonico. Penso sia giunto il momento di pensarvi seriamente.

Anche se il codice di diritto canonico non indica espressamente chi ne debba essere il promotore (potendo essere qualsiasi credente o fedele), la complessità della procedura esige che l'iniziativa debba essere avviata da un ente o da uno specifico comitato, che in sintonia con l'autorità ecclesiastica diocesana, raccolga ogni riferimento riguardante la vita, la pietà e l'attività dell'interessato, in modo da introdurne la causa presso la Congregazione dei Santi a Roma. Preveggo l'obbiezione, che forse anche da parte di ambienti religiosi può essere sollevata al riguardo. Ma vi è proprio bisogno di un procedimento tanto con - plesso per confermare quanto la pietà popolare e lo stesso comune sentire di chi l'ha conosciuto già percepiscono e non mettono quindi assolutamente in discussione?

Certo: santi non sono solo coloro che tali vengono solennemente dichiarati. Ognuno di noi nel corso della sua vita ha certamente conosciuto persone che sante effettivamente erano, perchè cristianamente hanno vissuto, operato e santamente sono morti.

Ma il senso della dichiarazione canonica di santità è semplicemente quello di proporre il santo come riferimento costante della vita di ogni individuo. Se, poi, questo individuo ebbe a chiamarsi Padre Franzì, allora il riferimento diviene veramente specifico sia per i fedeli nella quotidianità della loro vita di cristiani, sia per i sacerdoti nello svolgimento della loro attività di pastori.

Ci auguriamo quindi che l'iniziativa, che specificamente rivolgiamo alla chiesa novarese, e sotto la protezione della Madonna di Varallo, abbia presto a concretizzarsi.

MAURIZIO BIGOTTA

Valsesiamusica

LA MUSICA IN VALSESIA

V^a conversazione

Terminate le ferie, finite le vacanze, ripreso il lavoro.

Anche noi amici del Sacro Monte riprendiamo le nostre conversazioni musicali.

Concluso l'argomento della musica religiosa in Valsesia, il nostro dirigente c'invita a uscire dalla Basilica dove abbiamo salutato la Madonna e a raggiungere la balconata che guarda su Varallo. E' un bel pomeriggio di fine estate e la nostra Valsesia ci si presenta ancora luminosa e tutta vestita di verde.

- Merita veramente il titolo di "Valle più verde d'Italia", esclama uno di noi. E non ha bisogno delle pressanti esortazioni sul rispetto della natura che provengono continuamente da ogni settore del mondo civile ed ecclesiastico, fortemente allarmato del degrado ambientale.

Mentre prendiamo posto sulle comode panchine ci raggiunge il Rettore del santuario con un bel cestino di profumata uva americana e dice:

-Prendete e mangiatene a sazietà. Questa è della vigna dei miei nonni

e mi ricorda quando da bambino vedevo tanta gente vendemmiare cantando allegramente.

-Grazie, Padre! E' la migliore introduzione alla musica popolare, argomento della nostra conversazione odierna.

-A me fa venire in mente canzoni sull'uva e sul vino che, quando passavo dalle parti di Ghemme al tempo della vendemmia, sentivo provenire dai lunghi filari di vite che costeggiavano la strada provinciale.

-Chi non ricorda, tra le tante in dialetto o in lingua, La barbera 'n pò vejota, Ebutte e mezze butte, Viva Noè gran patriarca, ecc.?

-Sapete perché le raccogliatrici dei bei grappoli maturi cantavano in continuazione?, domanda il Rettore.

-Mah! Sarà per la soddisfazione di un raccolto abbondante,

-Oppure per la gioia, l'allegria che l'uva e specialmente il vino procura.

-O anche per alleggerire la fatica del lavoro e far passare più in fretta il tempo.

-Sì sì, sarà anche questo. Però mio nonno diceva, forse non senza una punta di malizia, che i padroni della vigna obbligavano gli operai a cantare perché non mangiassero troppa uva.

-Bella questa! Non l'avrei mai immaginato.

-Sta di fatto, interviene il nostro vecchio, che una volta la gente cantava molto e dappertutto: in paese e per la strada, in campagna e in montagna, a piedi o in bicicletta, da soli o in compagnia, in casa o all'osteria.

-Ed erano canzoni facili, melodiose, orecchiabili, popolari, in italiano e in dialetto, che riguardavano la vita vissuta, la nostra vita.

-A parte il tempo del Fascismo, quando si era obbligati a cantare tutte le marcette del Duce, da Giovinezza giovinezza a Roma rivendica l'Impero e tante altre che non è il caso di nominare, durante il tristissimo ultimo periodo della seconda guerra mondiale si sentivano cantare le canzoni dei partigiani, a cominciare dalla famosa "Bella,ciao!" fino al "Valsesia Valsesia", inno indiscusso della Resistenza valsesiana, ricalcato sul precedente "Dalmazia Dalmazia" di dannunziana memoria.

-Negli anni cinquanta poi si diffondono, anzi furoreggiano le canzoni di Sanremo, canzoni melodiche.

-Io ricordo che tutti le cantavamo: giovani e vecchi. La sera le trasmetteva la radio (in seguito la TV in bianco e nero) e il giorno dopo le sentivi cantare per le strade.

-E io non dimenticherò mai un giovane panettiere che ogni mattina mentre percorreva le strade del paese in bicicletta con la gerla del pane fresco in spalla, cantarellava o fischiava o suonava con l'armonica a bocca qualcuna delle canzoni di Sanremo udite la sera prima.

-Anch'io ricordo che a quei tempi coloro che partivano a piedi il mattino presto per andare in montagna cantavano "Vecchio scarpone" assieme alla "Montanara" e alle altre canzoni alpine.

-E sentivamo anche qui a Varallo, verso le otto del mattino, qualche ragazza o giovane sposa che apriva le finestre della stanza cantando "Aprite le finestre al nuovo sole".

-Miei cari, non solo Sanremo. Proprio negli anni cinquanta qui a Varallo l'indimenticabile On. Giulio Pastore, che recentemente è stato commemorato nel centenario della nascita, organizzò la prima Estate Valsesiana che fu tutto un tripudio di bande musicali e di cori provenienti dall'Italia e dall'estero.

-Non solo, perché anche poeti e musicisti valsesiani composero per l'occasione diversi canti d'indubbio valore, come: Valsesiana, Reginella alpina e Preghiera alpina di Costantino Burla con musica del maestro Michele Brignola, o Sulla romita vetta del m.o Carlo Marchino.

-Vita povera a quei tempi, vita dura, vita semplice, ma vita bella, vita gioiosa, vita felice. Non vi pare?

-Certamente sì. Tu mi fai venire in mente quel che diceva un sapiente musicista: "Fino a quando nel mondo ci sarà una mamma che canta la ninna nanna al suo bambino l'uomo ha una speranza".

-Peccato che la ninna nanna, dice il più giovane di noi, io la sento solo a Natale quando la cantiamo in chiesa a Gesù Bambino!

-Indubbiamente la musica, anche nelle sue forme più elementari, ci aiuta a vivere meglio e può essere la nostra salvezza nei momenti di sconforto, -Le vostre riflessioni mi ricordano S. Agostino che esortava così a cantare: "Canta per alleviare le asprezze della marcia... Come sono soliti cantare i viandanti, anche tu canta e cammina".

-Basta con le citazioni erudite, cari amici, interviene bonariamente il nostro vecchio conduttore, e domandiamoci piuttosto: oggi in Valsesia si canta ancora?"

-Certamente sì, ma non come una volta. Sono cambiati i tempi, è cambiato il gusto, è cambiata la musica: le canzoni (anche quelle di Sanremo) sono meno melodiche, meno facili, meno orecchiabili, più ritmiche, più varie, più . . . internazionali.

- E' cambiato anche il modo di proporre la musica. Oggi la gente, specialmente i giovani, preferisce non cantare ma ascoltare la musica, e più da soli che in compagnia e con particolare attenzione a singoli autori, meglio se cantautori. E poi, lasciatemelo dire, oggi la gente è meno contenta!

-Eppure la canzone popolare, specialmente quella in dialetto non è morta e piace a tutti,.

Basti ricordare le molteplici rassegne di Canti Popolari Dialettali Valsesiani della Pro Loco di Grignasco e le numerose canzoni dialettali del varallese Daniele Conserva.

-Bene! Grazie a tutti per la conversazione sulla musica popolare nella nostra Valsesia. Arrivederci alla prossima!

(Vior e gli amici del S. Monte)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

A proposito del volume “*Dell’importanza monumentale del Sacro Monte di Varallo. Appunti per una memoria del Sacerdote Chiara Alfonso Maria*” e di una lettera.

Nel Fondo Giorgio Crevaroli, recentemente acquisito dalla Biblioteca Civica “Farinone-Centa” di Varallo, è compreso il volumetto, “*Dell’importanza monumentale del Sacro Monte di Varallo. Appunti per una memoria del Sacerdote Chiara Alfonso Maria*”, pubblicato a Torino nel 1883, che all’epoca ebbe una vasta risonanza. Il libro reca sul foglio di guardia una dedica autografa del Chiara: “*All’Ill.mo Sig. Ingegnere Cav. Costantino Gilodi Architetto Prof. All’Università di Torino. Ossequente omaggio dell’aut(ore)*”. Fra le pagine è conservata un’interessante lettera autografa del Chiara al Gilodi, datata Carpignano 10.03.1909.

Il libro e la lettera pervennero a Giorgio Crevaroli quando acquistò la villa natale dell’architetto Gilodi, a Cravo di Borgosesia.

Avendo tracciato il valente studioso Franco Dessilani un eccellente profilo del sacerdote varallese, Alfonso Maria Chiara, prevosto di Carpignano Sesia, proprio sugli ultimi tre numeri di questo stesso Bollettino, ed essendo il contenuto della lettera inedito e di un singolare interesse per la storia del Sacro Monte, ho ritenuto opportuno trascriverla per intero, alternandola con alcune considerazioni.

Ill.mo Sig. Cav.

Vivissimamente devo ringraziarla della accoglienza avuta quando, due settimane fa, mi permisi di fare a V.S. Ill.ma una visita in cotesta sua sontuosa villa.

Ed oggi, adempiendo alla promessa, mi faccio dovere di spedirLe un libretto da me pubblicato sull’Importanza monumentale del nostro Sacro Monte di Varallo, attualmente per nulla tenuto ed amministrato come merita un oggetto di tanto valore.

In questo libretto ho dovuto inserire molte cose presentemente affatto superflue, ma non nel tempo e per molte delle persone per cui l’ho scritto e pubblicato; che ritenevano la religione una vanità, se pur non anche una ridicolaggine, al più buona pei semplici e pei gaudenti sull’altrui semplicità; o come una montatura, una teatralità qualunque; ed a questa stregua giudicavano e curavano il Santuario.

Il volume del Chiara pubblicato a Torino nel 1883, più di un quarto di secolo prima della stesura della lettera, *“esaltava il Sacro Monte come testimonianza di fede cattolica e baluardo contro tutte le aporie, eresie ed errori del mondo moderno, dal protestantesimo, al liberalismo, al socialismo”* (Pier Giorgio Longo, *Chiesa, cattolici ed emigrazione in Valsesia*).

Nella sua opera il Chiara annotava: *“Non s’intende dire cose nuove, ma solo di far apprezzare sotto il suo vero aspetto ed in tutta la sua importanza questo oggetto singolarmente prezioso”*, intendendo ribadire l’importanza religiosa del complesso sacro, inscindibile da quella storico-artistica, in anni in cui ferveva un acceso anticlericalismo ed era maturata una profonda frattura fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. La sacralità del complesso venne ulteriormente sottolineata dalla frase tratta dalla *Novaria Sacra* del Bescapè: *“...Sacrum hunc montem describere insignem certe, religiosaeque contemplationi aptissimum.”*, riportata in copertina.

Ma quello che potrebbe interessare V.S. Ill.ma e su cui mi preme richiamare la sua attenzione sta nel capo 3°; ed io l’ho segnato in margine a matita.

Il capitolo III s’intitola *“L’eccellenza intrinseca”* ed illustra come il Santuario non sia nato da un progetto *“intero e perfetto”*, perché si trattava di *“un monumento nel suo genere nuovissimo”*, che si è sviluppato attraverso i secoli con l’apporto di artisti diversi.

Mai sotto molti riguardi s’è presentato momento migliore per compiere quel Santuario.

Il Chiara manifesta al Gilodi il desiderio che il Sacro Monte sia completato con le nuove cappelle previste nel *“Libro dei Misteri”*, in cui Giacomo D’Adda *“fece disegnare tutti gli edificij che possono comodamente capire nella sommità di questo Sacro Monte, con tutte le loro varie forme, proporzioni e misure”*. Questo progetto, opera di Giangaleazzo Alessi, che il Chiara, secondo un’errata tradizione, attribuisce ancora a Pellegrino Tibaldi, fu la base per i successivi sviluppi del Monte. Per il prevosto di Carpignano *“sarebbero ancora parecchie, secondo il disegno, le cappelle che dovrebbero costruirsi”*.

Il Don Chiara, sulle pagine de *“Il Santuario di Varallo”*, anno VIII, gennaio 1916, n. 1, interverrà nuovamente su questo argomento, con un articolo intitolato proprio *“Le cappelle mancanti al Sacro Monte”*, completato nel n. 5 del maggio 1916.

Nei due secoli decimottavo e decimonono, sebbene qualche cosa si sia fatto nelle rappresentazioni = come la cappella di G. presentato ad Anna finita nel 1760 ed il rifacimento della Pietà = opera del Marchesi nel 1826, non poteva ricompiere il Santuario non tanto per le condizioni locali ed i litigi e cambiamenti di religiosi, preti secolari ed oblati nel Santuario, quanto per gli eventi storici e politici ben diversi da quelli che diedero luogo all’erezione ed allo sviluppo del Monumento; sia per il gusto in arte o decadente o scorretto; sia per la mancanza di artisti, fra i quali, se si ebbero pittori come gli Orgiazzi, il Mazzola, il Zali, il Cusa, assolutamente mancavano plasticatori.

Ora invece ne abbiamo un bel numero e valentissimi che ci terrebbero a lasciare memoria di sé nelle cappelle che tuttora mancano in numero di almeno quindici, come sono noverate in qualche guida, con soggetti veramente bellissimi, come l’adultera, la moltiplicazione dei pani, le nozze di Cana, la disputa, la cacciata dei profanatori dal tempio = ed altri o già elencati o che si possono ricavare dal racconto evangelico.

Attualmente abbiamo il vantaggio di poter lavorare coi cementi anziché colla creta di esito assai difficile nella cottura e meno resistente per la conservazione. Ed attualmente il gusto in arte è assai buono e corretto; e sebbene manchi una idealità potente per soggetti religiosi, si possono ancora ottenere cose assai belle.

L’autore della lettera ricorda al Gilodi che la realizzazione di nuovi gruppi statuari sarebbe più semplice, sia per la scoperta di nuovi materiali, i *“cementi”*, che non necessitano cottura e, secondo

lui, garantiscono una maggior durata nel tempo, sia per la presenza in Valsesia di numerosi valenti artisti.

Non è vero, che anziché pensare a nuove costruzioni occorra limitarsi alla conservazione ed alle riparazioni.

Innanzitutto una gran quantità delle opere d'arte esistenti non si possono riparare; perché nessuno può osare di mettere la sua mano, non dico sulle opere del Ferrari o del Tanzio, ma nemmeno su quelle del Morazzone, del Moncalvo o del Gilardini, per ristorarle o compierle ove fossero sgualcite o sparite. Ma la mancanza di nuove costruzioni scema l'interessamento pel Santuario ed immiserisce le risorse ed il sentimento per la conservazione.

Il Chiara esprime qui un grande rispetto, validissimo ancora oggi, nei confronti delle opere di questi artisti eccezionali, che richiedono interventi di restauro estremamente rigorosi, ritenendo tuttavia che la conservazione ed il restauro dell'esistente non siano sufficienti a mantenere vivo l'interesse per l'intero complesso. Si scontrano qui la "concezione museale" del complesso sacro, fatta propria dal Galloni, allora direttore responsabile del Sacro Monte, con una "concezione vitale" in senso religioso del Chiara, per il quale "si era ormai entrati nel IV periodo del santuario, cioè nel tempo fecondo di un suo rilancio spirituale" (Pier Giorgio Longo, *Il devoto, il "filosofo", l'artista: tre sguardi al Sacro Monte di Varallo nel XIX secolo*, in *De Valle Siccida* 1996)

Ed attualmente non mancano né i mezzi né le buone disposizioni per concorrere al compimento d'un monumento di tanto valore, di tanto lustro e di tanta ricchezza, non solo per la Valsesia, ma per tutti i nostri paesi. Mai la Valsesia ed i Valsesiani furono ricchi come ora; mai hanno mostrato tanta generosità per qualunque opera veramente utile; e mai ebbero migliori disposizioni = quando si seppero suscitare e coltivare = pel compimento del Santuario. Nel solo cimitero di Varallo = opera quanto a località al certo non troppo ben ideata e maturata = in meno di quindici anni si spese intorno ad un milione. E una volta incamminata l'impresa, sarebbe come di tutte le numerosissime chiese che si costruiscono, si finiscono e si pagano completamente tutte.

Come si può notare il Chiara ritiene che sia giunto il momento più favorevole per completare il Sacro Monte, citando a sostegno della sua tesi la realizzazione dell'attuale cimitero di Varallo, per il quale i varallesi non esitarono a spendere somme per l'epoca veramente notevoli.

Ora io vedrei in V.S. Ill.ma la persona che potrebbe come architetto raccogliere quest'idea; fare questo studio riassumendolo dallo stato in cui lo lasciò il grande Pellegrini; e adattandolo alle esigenze attuali e profittando dei grandi progressi che l'arte delle costruzioni e l'architettura hanno fatto, renderlo effettuabile.

L'idea del compimento del nostro Santuario da me esposta ai nostri artisti ha incontrato favore. Gilardi ha mosso la difficoltà dei mecenati; ed io replicai che primi mecenati devono essere gli artisti a se stessi coi loro studii, con bozzetti e lavori che dispongano il pubblico. Un lascito suscita brighe anche di inetti per partecipare a goderne. Ma per un'opera che si proponesse e si presentasse di vera eccellenza si trovano sempre i mezzi di esecuzione. Si facciano innanzi gli artisti con studii, progetti, bozzetti, schizzi o frammenti che affidino e possibilmente assicurino questa eccellenza.

Ma la parte architettonica nella disposizione generale dei varii edifici e rappresentazioni fra di loro non può essere data che da un solo. Ed io mi son permesso, prima d'importunarla con la visita, e poi colla presente appunto per questo scopo e per sottoporle queste idee e questi concetti.

Lo zelante Don Chiara rivolge a questo punto al Gilodi l'ardita proposta di elaborare il progetto generale per la costruzione delle nuove cappelle. I "mezzi di esecuzione" si troverebbero senz'altro, magari proponendo oblazioni collettive, ipotesi avanzata dal Chiara sulle pagine de "Il Santuario di

Varallo”, nell’articolo “*Architettura ed architetti nel Santuario*”, anno VIII, novembre-dicembre 1916.

Il momento attuale poi, anche socialmente e politicamente è tutt’altro che sfavorevole ad imprese religiose, come sarebbe il compimento del Santuario.

Questo momento “*anche socialmente e politicamente... tutt’altro che sfavorevole ad imprese religiose*” induce a soffermarsi su alcuni avvenimenti varallesi di quell’anno 1909, studiati ed approfonditi dallo storico Pier Giorgio Longo in numerose pubblicazioni.

In “*Chiesa, cattolici ed emigrazione in Valsesia*”, il Longo ricorda che nel gennaio 1909 nacque il “*Bollettino del Sacro Monte di Varallo*”, “*per la volontà di Don Giulio Romerio e di Don Alfonso Maria Chiara, con il preciso compito di diffondere e suscitare la pietà mariana, propria del santuario e di restaurare la sua totale e unica identità religiosa*”. Il 14 gennaio il vescovo Gamba presentò un ricorso per l’annullamento o la revoca degli Statuti del 1868 e del 1890, che regolavano l’amministrazione del Sacro Monte, i quali riconoscevano una forte ingerenza del potere laicale e comunale. Il mondo ecclesiastico rivendicava dunque piena autorità amministrativa e spirituale sul Sacro Monte.

A Varallo purtroppo s’hanno idee d’arte e concetti d’interessi locali, a mio avviso, assai deficienti. Adesso si sono lasciati sfuggire la compra dell’antico convento delle Orsoline che comprendeva tutto l’Albergo d’Italia coll’annesso fabbricato fino all’angolo del Dazio con tutti gli amplissimi terreni annessi che avrebbero potuto acquistare dai Tagliabue per meno assai di settantamila lire; ove si potevano mettere tutte le scuole ginnasiali, tecniche, elementari e portarvi anche il collegio. Vogliono far tagli costosissimi che tolgono alla città la sua fisionomia ed attrattiva pel forestiero che la visita, mentre con meno spesa potrebbero estenderla nelle adiacenze che darebbero bellissime e tutt’affatto nuove parti alla città! E così trascurano o deturpano il Santuario con opere come la facciata della chiesa, la casa nel sepolcro di G(esù), le nuove decorazioni alle cappelle di Adamo ed Eva e della fuga in Egitto, le barbe ed altro simile, anziché farlo ben studiare da persone competenti, e non eseguire nulla di men degno in un monumento, per cui lavorarono tanti grandi artisti, da Gaudenzio al Gilardi.

Da queste parole si avverte come l’autore della lettera deplori, spesso con evidente ragione, molte trasformazioni avvenute nella sua città natale, come l’aver lasciato pervenire in mano ad un privato l’ex convento delle Orsoline, soppresso nel 1810 in seguito alle disposizioni napoleoniche, acquistato nel 1814 da Agostino Tagliabò, agente della famiglia D’Adda Salvaterra e poi rivenduto, mentre, secondo il Chiara, l’intero complesso avrebbe potuto agevolmente e convenientemente ospitare tutti gli ordini di scuola esistenti allora in Varallo.

Il sacerdote si rammarica soprattutto per alcuni recenti lavori al Sacro Monte: non solo il più vistoso compimento della facciata della chiesa nuova, ma anche per aggiunte improprie e restauri troppo disinvolti.

Ma questo andamento che necessita correggere, non è difficoltà insormontabile. E V.S. Ill.ma colla sua autorità, col suo prestigio può portare una efficacia preziosa a cui altri aggiunge uno studio speciale e disposizioni d’animo come le circostanze richiedono per riuscire.

Perdoni V.S. Ill.ma questa tirata; e lieto della preziosa sua conoscenza personale, gradisca gli ossequi più deferenti con cui ho il bene di dirmi.

Carpignano 10.3.09

Dev.mo Obblig.mo Suo

Sac. Chiara A(lfonso) M(aria)

CONCLUSIONI

Purtroppo non conosciamo l'esito della lunga e dettagliata lettera del Prevosto Chiara, né sappiamo se ci sia stata una risposta dell'Ingegnere Gilodi, dalla quale si potrebbero conoscere le sue opinioni in proposito alle tante idee espresse nella missiva.

Possiamo solo constatare che, anche se il Gilodi avesse dimostrato interesse per queste idee, non le tradusse mai in progetti operativi, può darsi a causa dei molteplici impegni derivantigli sia dalla docenza universitaria, che dall'attività di valente professionista in Torino. Certo non sarebbe però bastata la sola disponibilità di un architetto valesiano, seppur valente e di comprovata fama, per avviare un'iniziativa così importante come il completamento del Sacro Monte, secondo il progetto dell'Alessi, per il quale sarebbe stato necessario un concorde sentire dell'opinione pubblica varallese e valesiana, oltre alla comune volontà delle autorità municipali e religiose, ed al consenso dei competenti uffici statali di tutela ai monumenti.

Foto "madre Verno"

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo

La festa del Beato Bernardino Caimi

Domenica 13 ottobre, nella cornice di una splendida giornata autunnale, si è svolta presso il nostro santuario la festa del Beato Bernardino Caimi, fondatore del Sacro Monte. Si è trattato di una felice ripresa di una celebrazione che, ormai da decenni, non aveva più luogo, ma che in passato assumeva una rilevante importanza all'interno del calendario annuale del santuario. Esiste, infatti, una ricca documentazione che prova come il fondatore del monumentale complesso varallese godesse di un pubblico culto: concretamente manifestato nella venerazione della reliquia del suo teschio, presente almeno dal 1514 presso la cappella del Santo Sepolcro, e dalla celebrazione annuale di una festa in suo onore. Tale ricordo viene riportato dai calendari sotto date diverse a seconda dei periodi: al 9 febbraio, tradizionalmente giorno della sua morte, al 27 maggio e al martedì di pentecoste; è molto probabile che queste ultime due date siano state scelte in tempi diversi, per comodità dei fedeli, in una migliore stagione dell'anno, in particolare quella del terzo giorno delle feste di Pentecoste, sembra sia stata scelta in legame con la grande celebrazione cittadina dell'Incoronata del giorno precedente, che richiamava a Varallo moltissimi pellegrini non solo della valle, molti dei quali, prima di tornare a casa salivano al santuario. L'attuale scelta della seconda domenica di ottobre, si colloca a conclusione della stagione dei pellegrinaggi, in un periodo dell'anno non in coincidenza con altre iniziative, molto numerose invece nel periodo estivo.

La celebrazione di domenica ha avuto il suo culmine nella solenne celebrazione eucaristica in basilica, alle ore 17, presieduta dal prevosto di Varallo don Gianfermo Nicolini, con la partecipazione delle autorità cittadine: gradita presenza che sottolinea lo stretto legame esistente, fin dalla sua fondazione, tra il santuario e la città. Al termine della celebrazione si è svolta la processione sulle piazze del complesso, accompagnata dalle note della banda musicale di Varallo, che si è conclusa, con la recita della preghiera al Beato, davanti alla cappella del Sepolcro, prima struttura costruita dal Caimi dove, oltre alla già ricordata reliquia del suo capo, è collocata la statua che lo raffigura con il modellino del Sacro Monte.

L'iniziativa, apprezzata dalle numerose persone presenti, è stata preceduta, nella serata di venerdì 11, da un momento di riflessione e ascolto, storico e musicale, presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie, fondazione di Bernardino Caimi e parte integrante del Sacro Monte, dove il beato sarebbe stato sepolto. Durante l'incontro, organizzato in collaborazione con la Riserva del

Sacro Monte, il Centro Libri e la Commissione Cultura della parrocchia, il professor Piergiorgio Longo ha illustrato alcuni aspetti della vita e della spiritualità del frate francescano, aiutando efficacemente i presenti a conoscerne in modo diverso e più approfondito la figura. Gli spazi musicali, eseguiti all'organo dal maestro Giuseppe Radini, sono stati accompagnati dalla proiezione di numerose diapositive con particolari singolari del santuario e delle cappelle: un viaggio attraverso il tempo ed i luoghi che hanno visto in azione la grande personalità del Caimi, alla cui felice intuizione si deve non solo l'esistenza del santuario ma anche il prestigio della città.

Damiano Pomi

VALSESIAMUSICA – Cronache musicali dell'estate 2002

LUGLIO 2002

5. Cravagliana – La chiesa parrocchiale ha ospitato il coro Varade del CAI di Varallo per un concerto a favore dei lavori di rifacimento del tetto della chiesa.
6. Valmaggia - In occasione del raduno alpino esibizione del coro Alpin dal Rosa nella chiesa parrocchiale.
7. Caltignaga – Incontro interprovinciale delle bande musicali.
10. Romagnano – La Banda Musicale Cittadina, composta da oltre cinquanta strumentisti, ha eseguito sul grande palco allestito in piazza Libertà, l'eccezionale concerto in onore del patrono S. Silvano.
13. Varallo – Apertura dell'Alpà con il concerto della Banda Musicale Città di Varallo. Durante la settimana concerti serali di Enrico Ruggeri, Luca Carboni, Edoardo Bennato, Stefano Nosei, la Wally's Big Band, i Matia Bazar.
13. Piane di Serravalle – “ Oh happy days”, musica gospel proposta dai giovani del gruppo “Bless the Lord” nella chiesa di S. Carlo.
13. Cellio – Nel salone della Società Operaia, Rassegna di Cori con la partecipazione del Coro Valle Cellio, la Corale Rocciamelone di S. Antonino di Susa e il Coro Piemuteis la Roca di Cavour di Torino.
20. Valduggia – Nella piazza G. Ferrari trasformata in teatro operistico sono andate in scena “Cavalleria rusticana” di Pietro Mascagni e “Pagliacci” di Ruggero Leoncavallo, presentate da un cast di artisti di eccelsa bravura lungamente applauditi da un folto pubblico.
27. Grignasco – La Banda cittadina, ottimamente diretta dal maestro Fabrizio Platini, ha eseguito brani di musica classica e moderna per il “Concerto d'estate” dal titolo “Musica sotto le stelle”.
28. Campertogno – Inizia la seconda fase del XV Festival Internazionale Storici Organi della Valsesia, che realizza concerti in molte parrocchie e si concluderà a Varallo nella Collegiata di S. Gaudenzio.

AGOSTO 2002

1. Varallo - Iniziano i corsi di alto perfezionamento di canto lirico organizzati dall'associazione culturale VALSESIA MUSICA.
6. Scodello – Concerto della banda musicale con l'esecuzione di musiche antiche e moderne.
8. Alagna – Concerto delle bande musicali con esecuzioni varie : classiche e popolari.

12. Col d'Olen – Al rifugio Guglielmina concerto dell'ensemble polifonico del conservatorio N. Paganini di Genova, che esegue brani di polifonia dal Rinascimento al Novecento.
23. Rima – Concerto jazz di musiche caratteristiche.
24. Varallo – Al centro Congressi : terzo Concorso internazionale Valsesia Musica Juniores sezione pianoforte e archi per il concorso “Monterosa Kawai” e concerto dei vincitori la serata del 25.

SETTEMBRE 2002

1. Varallo – Inizia il Concorso “Valsesia Musica” per la sezione canto lirico, che nella finalissima e premiazione del 5 al Teatro Civico ha visto dominare la gara due concorrenti della Corea del Sud : il baritono Seung Yong Ho e il soprano Jong Eun Lee.

6. Varallo – Prende il via la sezione di pianoforte con prove eliminatorie al Centro Congressi di Palazzo d'Adda, prova di semifinale con l'orchestra filarmonica “Oltenia” di Craiova (Romania) il 12 al Teatro Civico e finale il 13 al salone Sterna di Quaronna con la premiazione di una giapponese e di una russa.

10. Gemme – Nell'ambito della rievocazione della storica Pace di Gemme del 1467 tra gli Sforza e i Savoia, canto del solenne Te Deum eseguito dai 70 cantori del coro S. Gregorio Magno di Trecate, e nella giornata conclusiva di domenica 15 esibizione del coro “Le Voci Amiche” di Carpignano e Ghislarengo con brani di musica lirica e dei due gruppi musicali ghemmesi con canzoni italiane e straniere.

13. Varallo – Al Teatro Civico stracolmo di pubblico Concerto sinfonico dell'orchestra “Oltenia” per il gran galà di chiusura del Concorso Internazionale “Valsesia Musica”.

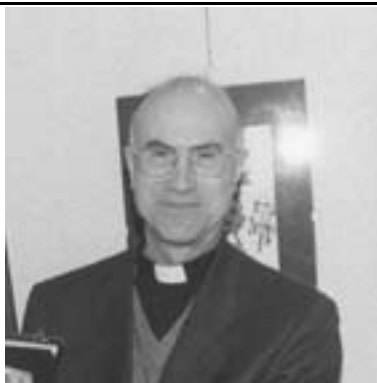
14. Serravalle – Presso il santuario di S. Euseo concerto della Filarmonica S. Marco di Bottigliera Alta (Torino), composta da circa 60 elementi che hanno eseguito un repertorio molto vario di brani che vanno dal mondo classico ai ritmi moderni.

21. Varallo – Nella Collegiata di S. Gaudenzio, concerto del duo organistico tedesco Elisabeth Sperer e Winfried Englhardt, che ha concluso brillantemente sull'organo “Mascioni” il XV Festival Internazionale Storici Organi della Valsesia, il quale costituisce assieme al Concorso Internazionale “Valsesia Musica” la principale e più prestigiosa manifestazione musicale della Valsesia.

Queste cronache musicali, ancorché incomplete, testimoniano la straordinaria vocazione musicale della Valsesia.

Vior

mons. Bertone al Santuario



Domenica 22 settembre mon. Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per la dottrina della Fede, e i suoi compagni di liceo presso i salesiani di Valsalice hanno trascorso da pellegrini una giornata al sacro Monte. In mattinata , guidati da Damiano Pomi, hanno visitato le cappelle. Alle 11,30 Mons. Bertone ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. Nell’Omelia il vescovo ha portato il saluto e la benedizione del Papa, annunciando un prossimo documento del Pontefice sul Rosario e sull’Eucaristia.

ESERCIZI SPIRITUALI PER PENSIONATI



Con la guida di don Gianni Quaglia si sono svolti anche quest'anno gli esercizi spirituali per pensionati/e. Sono momenti molto preziosi per il cammino spirituale . Per questo un gruppo approfitta sempre di questo “dono” per riprendere la vita con una luce interiore che dia pace e speranza. Don Gianni è davvero predicatore sempre apprezzato e seguito.

VARALLO E VALSESIA A CURA DI CLAUDIO CRIPPA

Le ottocentesche ville di corso Roma a Varallo

“Villa Durio, Villa Barbara e Villa Virginia formano il nucleo centrale di quello che un tempo era il viale residenziale di Varallo. Con i loro bei giardini si affacciano sull’allea di corso Roma, ancor oggi viale principale della città, la classica passeggiata alberata che dalla centralissima piazza Vittorio Emanuele II raggiunge piazza Marconi ove si trova la stazione ferroviaria”.

Comune di Varallo e Comunità Montana Valsesia hanno recentemente dato alle stampe un pieghevole in cui sono illustrate le caratteristiche più significative, sotto un profilo storico e artistico, delle suddette tre signorili dimore che oggi sono sede del Municipio (Villa Durio), degli Uffici Giudiziari (Villa Barbara), della Comunità Montana Valsesia e del Parco Naturale Alta Valsesia (Villa Virginia).

Stagione concertistica

a Villa Durio

“Musica a Villa Durio” , la stagione concertistica organizzata dal Comune di Varallo con la direzione artistica di Massimo Bianchi, giunge alla sua quarta edizione intitolata “Oriente/Occidente”.

Il calendario dei concerti, che hanno avuto inizio lo scorso 4 ottobre, proseguirà sabato 12 ottobre con un recital interamente dedicato a Fryderyk Chopin, il grande compositore polacco che forse come nessun altro riuscì a trasferire il fascino della musica popolare del proprio paese in una scrittura pianistica di grande spontaneità, benchè assai elaborata. Venerdì 18 Roberto Noferini al violino e Massimo Bianchi al pianoforte eseguiranno un programma cameristico di opere celebri di Brahms, Beethoven (l’op.24 detta “la primavera”9, Debussy, Ravel (“Tzigane” rapsodia da concerto). Proprio il brano di Ravel sembra assumere il ruolo di ponte con l’ultimo concerto, in programma venerdì 25 ottobre: “Nomadismi, migrazioni, voli dell’anima” che avrà per protagonista l’incredibile Trio Rhapsodija.

L’orario d’inizio concerti è alle 21,15; la sede è Villa Durio a Varallo, il costo del biglietto è di 8 euro. Per informazioni contattare l’ufficio cultura del Comune 0163.52496. A ogni concerto verrà offerto un rinfresco curato dall’Istituto professionale alberghiero di Stato per i servizi della ristorazione di Varallo.

La figura di Giulio Pastore ricordata nel convegno della

Fnp-Cisl a Varallo

Grande interesse ha suscitato il convegno, organizzato presso il Teatro Civico di Varallo lo scorso 10 settembre dalla Fnp-Cisl col contributo della Fondazione Pastore di Roma, per ricordare la figura dell’on.le Giulio Pastore nell’anno centenario della sua nascita.

La mattinata è stata aperta dalla celebrazione della Santa Messa nell’Insigne Collegiata di San Gaudenzio a Varallo presente il figlio del parlamentare e sindacalista scomparso mons. Pierfranco Pastore, don Gregorio Pettinaroli vicario generale della diocesi di Novara (che ha portato il saluto di S.E. mons. Renato Corti) e del prevosto della città canonico don Giovanni Fermo Nicolini. Al

termine della celebrazione ecco il convegno vero e proprio con le varie relazioni in cui sono emersi i temi legati alla figura dell'on.le Pastore, le vicende di quel periodo, l'impegno e le intuizioni che Pastore pose al servizio della classe operaia.

Al tavolo dei lavori sedevano il segretario della Fnp Giuseppe Veziaga, il prof. Sergio Zaninelli della "Fondazione Pastore" e rettore dell'Università Cattolica di Milano, Mario Scotti, segretario regionale della Cisl e Antonio Uda, segretario generale della Fnp.

San Giacomo Maggiore a

Campertogno:

Inventario del museo

Ad opera di Enrica Ballarè ha visto recentemente la sua pubblicazione (grazie al contributo della Regione Piemonte, Comunità Montana Valsesia, Fondazione Cassa Risparmio di Vercelli) il volume "San Giacomo Maggiore. Campertogno. Inventario del Museo". In 550 schede, corredato da numerosissime foto in bianco e nero e a colori, il volume contiene la descrizione attenta, minuziosa e scrupolosa, di ciascuno degli oggetti custoditi in questo "scrigno" d'antiche e artistiche memorie che è il museo; testimonianze d'arte raccolte nel corso dei decenni, dall'attuale Arciprete don Pier Cesare De Vecchi. Il prof. Casimiro Debiaggi, storico dell'arte, ha curato la presentazione del volume stesso.

Al prof. Enzo Barbano

il "Premio Lancia" 2002

Un Teatro Civico gremito come nelle grandi occasioni ha dimostrato quanta stima goda in Varallo e nella Valsesia il prof. Enzo Barbano cui è stato consegnato il "Premio Lancia" 2002 a testimonianza del grande apporto che Barbano ha fornito alla cultura locale come storico e come personaggio di spicco della vita pubblica e associativa valligiana. Ricordiamo che il "Premio Lancia", istituito dalla Comunità Montana Valsesia nel 1995 e consegnato con cadenza biennale a persone che hanno conferito lustro alla valle, è stato assegnato all'ing. Paolo Cantarella, nato a Varallo, e a quel tempo (1995) Amministratore delegato FIAT, al prof. Carlo Dionisotti, al prof. Piero Giarda.

Concluso il XV Festival

Storici Organi della Valsesia

Partendo dalle pendici del Monte Rosa (Alagna) sino a giungere ai "contrafforti" della Valsesia (Romagnano) nel periodo compreso tra il 30 giugno ed il 21 settembre si sono tenuti 25 concerti facenti parte del XV Festival Internazionale Storici Organi della Valsesia. Un momento di eccellente musica che ha anche contribuito al restauro di antichi organi posizionati nelle varie chiese ove i concerti sono stati tenuti. Per il prossimo anno sarà l'organo della bella parrocchiale di San Giovanni Battista ad Alagna ad essere oggetto d'interventi cui seguiranno quelli della parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a Borgosesia, di Scopa e di Foresto. Il concerto di chiusura si è tenuto nell'Insigne Collegiata di San Gaudenzio a Varallo lo scorso 21 settembre. In questa occasione il direttore artistico del festival, m° Mario Duella, ha presentato gli organari che hanno restaurato gli strumenti. Essi sono Italo Marzi, Dell'Orto e Lanzini di Dormelletto e Carlo Feggi della ditta Krenghi di Novara.

La Società d'Incoraggiamento in assemblea

La riunione della “Società d'Incoraggiamento allo studio del disegno e di conservazione delle Opere d'arte in Valsesia – ONLUS” si è tenuta domenica 22 settembre presso la sede sita in Palazzo dei Musei a Varallo. Elemento particolarmente significativo emerso nel corso dei lavori assembleari l'inaugurazione, nel 2003, dell'importante collezione di maioliche donate dal borgosesiano Luciano Franchi e che troveranno collocazione in “Sala Gianoli” dopo gli opportuni interventi d'allestimento.

Il consiglio direttivo eletto nel corso della riunione (che rimarrà in carica per il prossimo triennio) risulta composto da Vittorio Galli (attuale presidente), Massimo Bonola, Tiziano Ziglioli, Donata Minonzio, Paola Bossi, Stefania Stefani Perrone, Gianni Cerutti. Revisori dei Conti: Edoardo Cassè, Daniele Curri e Luciano Zanetta.